

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII Firenze-Roma, 3 settembre 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2209

Anche nell'anno 1916 l'*Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

I nuovi provvedimenti finanziari.
Il commercio dell'Italia coi paesi alleati e neutri.
La marina a vela vorrebbe aiuti. E. Z.
Lo sforzo economico della Francia.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Il bilancio 1916-1917 del Ministero delle Poste — L'assicurazione mutua del bestiame in Inghilterra e nel Galles.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA.

Il bilancio di 21 mesi di guerra marittima — L'attuale crisi nel commercio dei cereali argentini — Lo zucchero scarseggia in Inghilterra.

FINANZE DI STATO.

Emissione di buoni del Tesoro danesi — Il debito spagnolo — I valori esteri nella Spagna.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

La guerra economica contro la Germania — I grandi ed urgenti problemi dell'agricoltura nazionale. A. CANTONO — *Il prezzo del grano.* BERNARDO LORECHIO — *La conferenza di Parigi e il premier inglese.* LUCIANO DE FEO — *Lo sfruttamento delle forze idriche.* ERNESTO NATHAN.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

I provvedimenti finanziari.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

L'industria serica negli Stati Uniti — La nuova industria dello zinco in Inghilterra — Commercio francese — Le ferrovie federali svizzere — Il valore delle navi nel periodo 1900-1916 — L'Austria e le miniere della Serbia — L'industria della lana di legno in Cadore — La produzione della lana greggia negli Stati Uniti — L'importazione di ferro e acciaio nel 1915 in Francia — Le esportazioni dei metalli dagli Stati Uniti — La produzione e importazione di carbon fossile in Francia — Produzione della nafta in Russia — Il raccolto del tabacco in Macedonia — L'industria degli orologi in Svizzera — Il petrolio nell'Argentina — Riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali a tutto il mese di giugno 1916 — I proventi delle private nell'esercizio 1916-1917 — I risparmi degli emigranti — La produzione industriale degli Stati Uniti.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare. Situazione degli Istituti di emissione italiani. Situazione degli Istituti Nazionali Esteri. Circolazione di Stato nel Regno Unito. Situazione del Tesoro italiano. Tasso dello sconto ufficiale. Debito Pubblico italiano. Riscossioni doganali. Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15. Commercio coi principali Stati nel 1915. Esportazioni ed importazioni riunite. Importazione (per categorie e per mesi). Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato. Quotazioni di valori di Stato italiani. Stanze di compensazione. Borsa di Parigi. Borsa di Londra. Tasso per i pagamenti dei dazi doganali. Prezzi dell'argento.

Cambi in Italia, Cambi all'Estero. Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra. Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.
Valori industriali.
Credito dei principali Stati.
Numeri indici annuali di varie nazioni
Pubblicazioni ricevute.

PARTE ECONOMICA

I nuovi provvedimenti finanziari

I provvedimenti finanziari annunciati ieri dal comunicato del Ministero delle Finanze non sono giunti inaspettati, poichè si sapeva che il nuovo Governo non si sarebbe, nella politica tributaria, allontanato dal sistema sicuro e coraggioso seguito dal principio della guerra, di far fronte alle spese effettive mediante il ricavo dei prestiti, ma di provvedere al loro servizio colle proprie risorse tratte esclusivamente dalle entrate dello Stato. A questo indirizzo finanziario si deve la buona riuscita delle operazioni di credito finora eseguite; ed è stata opera perciò di saggia amministrazione irrobustire il bilancio in vista degli accresciuti bisogni dell'oggi e delle maggiori necessità del domani.

Non era facile certo per un paese come il nostro escogitare nuove misure che rendessero un notevole gettito e che allo stesso tempo non riuscissero eccessivamente gravose ai cittadini; eppure anche da questo lato gli attuali provvedimenti hanno il merito non solo di avere escluso dal contributo le classi meno agiate, ma di essersi astenuti dal colpire l'attività industriale nelle sue varie manifestazioni.

Come ha osservato il Ministro nella relazione che precede il decreto, è la quarta volta che la finanza di guerra italiana fa appello ai contribuenti giacchè, a prescindere dalle provvidenze di varia natura adottate per particolari obbiettivi, i maggiori tributi furono stabiliti coi regi decreti 15 settembre 1915, n. 1373, del 12 ottobre 1915, n. 1510, e del 21 novembre 1915, n. 1643.

Col primo si è introdotta la tassa sulle concessioni di esportazione, si è modificata la tariffa dei prezzi di vendita dei tabacchi lavorati, si è imposta la tassa di vendita sugli olii minerali, si è riformata la legislazione sugli spiriti, si è modificato il regime fiscale della birra, si è applicata una soprattassa di fabbricazione sugli zuccheri; misure dal complesso delle quali il Governo si riprometteva un reddito, ragguagliato ad anno, di 61 milioni.

Col secondo vennero stabilite due nuove imposte e cioè quella sulle esenzioni dal servizio militare e quella sui proventi degli amministratori delle Società anonime ed in accomandita per azioni; ed inoltre si introdussero modificazioni nelle tasse sugli affari, nelle tariffe dei diritti catastali, nelle tasse postali, telegrafiche e telefoniche, attendendosi un gettito, ragguagliato ad anno, di circa 50 milioni.

Più largamente si provvide col terzo ad assicurare nuove entrate all'erario. E' infatti con questo decreto che, insieme ad alcune modificazioni nelle tasse di bollo, all'abrogazione dei privilegi in materia di tasse di registro, alle variazioni della tassa sui velocipedi e di quella di fabbricazione dei fiammiferi, nonchè nella tariffa postale sulle corrispondenze ordinarie, si fece luogo all'impo-

sta sui profitti dipendenti dalla guerra ed all'aumento del prezzo del sale.

La previsione del provento che avrebbe dato questi nuovi tributi saliva complessivamente a 175 milioni e venne portata oltre i 200 milioni quando il centesimo di guerra fu raddoppiato, mediante il decreto 31 maggio 1916.

Se alcuni di questi provvedimenti non hanno corrisposto per varie ragioni alle speranze, le previsioni globali pertanto possono oggi considerarsi realizzate, poichè per altri, come l'imposta sui profitti di guerra, i risultati finanziari sono stati superiori all'aspettativa.

Il nuovo *omnibus* finanziario consta di sei allegati che avranno vigore per la durata della guerra. Col primo si istituisce un contributo straordinario una volta tanto per l'assistenza civile commisurato con criterio progressivo su quanto il contribuente paga al Comune per tasse e sovraimposta fondiaria. Poichè alla pubblica assistenza hanno diritto in egual misura, secondo i propri bisogni, tanto coloro che si trovano a far parte di un Comune ricco di risorse per private oblazioni quanto quelli che fanno parte della giurisdizione di un Comune ove le elargizioni non sono laute, è improntata a senso di giustizia l'attuale disposizione che mette i Comuni in grado, ove occorra, di obbligare i cittadini a contribuire in proporzione della loro potenzialità economica. E' vero che il criterio di tassazione non esclude che rimanga una sperequazione notevole fra Comune e Comune, per cui continuerà a sussistere divario fra la condizione degli assistiti nei vari Comuni, ma è raggiunto lo scopo che i soccorsi siano assicurati con tutte le garanzie e con la necessaria speditezza.

E' da tributar lode al Governo che pur pensando all'erario dello Stato non ha nello stesso tempo trascurato gl'interessi dei Comuni ai quali la guerra impone tanti sacrifici.

Il secondo alligato contiene i seguenti provvedimenti a favore dei Comuni: proroga dei canoni daziari governativi fino al 31 dicembre; facoltà, dietro il concorso di determinate condizioni, di imporre il dazio su nuove voci, esclusi i consumi popolari, anche senza il contemporaneo sgravio di generi di prima necessità; elevazione del limite della minuta vendita delle bevande nei Comuni aperti; aumento del dazio sulle carni macellate fresche che si trasportano da un Comune ad un altro. Disposizioni che ovvieranno certamente al disagio di molti bilanci comunali e che dimostrano d'altra parte la necessità che dopo la guerra si pensi ad una energica e sistematica riforma della finanza locale.

Il terzo alligato istituisce a favore della Stato un'addizionale sulle bevande pari ai tre quarti del massimo della tariffa sul dazio governativo. Nel pensare a procurare un cespite di cospicuo e sicuro gettito nessuno si farà meraviglia che si sia pensato al vino, genere di largo consumo, non certo di necessità, e che per sua natura resiste meglio di ogni altro al pericolo che l'aggravamento del costo produca una sensibile diminuzione di consumo. Sempre per venire in aiuto dei bilanci dei Comuni si è concessa loro la facoltà di fare in proprio vantaggio un'ulteriore addizionale nella misura di un quarto del massimo portato dalla tariffa governativa. E' da raccomandare solo che tali disposizioni siano completate con una seria vigilanza igienica affinché non aumentino le frodi nella vinificazione.

Il quarto allegato eleva le aliquote delle imposte sui profitti della guerra, salvo che per i redditi agricoli e riforma la tabella delle tasse di concessione governativa per le esportazioni. Anche questi nuovi oneri sono da approvarsi. Poichè la guerra non è per finire e nuove risorse sono tuttavia necessarie, nessuno potrà dolersi che si aggravi la mano sulle ricchezze che ripetono la loro origine dal fatto della guerra piuttosto che pesare la mano sui consumi utili, sul lavoro, sulla ricchezza normale, tanto più in quanto — come giustamente osserva la relazione — è lecito credere che gli accertamenti nella maggior parte dei casi non siano la reale constatazione del sopraprofitto raggiunto, ma rappresentino una presunzione equitativa, attraverso la quale il contribuente riesce a pagare effettivamente in corrispondenza ad aliquote inferiori a quelle che il legislatore ha fissato come misura precisa del criterio regolatore del tributo.

E' parso però conveniente esentare dall'aumento i redditi agricoli realizzati dagli affittuari allo scopo di non accentuare di più una disparità già avvertita fra il proprietario di fondi diretto percipiente dei maggiori profitti e l'agricoltore che coltiva per proprio conto terre altrui.

Il monopolio della vendita dei fiammiferi non solleva obiezioni, considerato che il sistema di tassazione applicato da lungo tempo alla rivendita costituiva già uno stretto controllo governativo sulla rivendita stessa. Esso è stato costituito allo scopo di assicurare alla finanza il maggior provento previsto con l'applicazione del R. D. 21 novembre 1915, n. 1643, il quale non solo non aveva corrisposto alle aspettative, ma aveva dato luogo ad abusi ed inconvenienti notevoli. E' da augurarsi che accanto al monopolio della vendita si istituisca quello della fabbricazione in epoca non lontana.

Con l'ultimo allegato viene introdotta una tassa di bollo per trasporto di oggetti sulle ferrovie e tramvie intercomunali, un'altra sulle cassette di custodia presso le Banche, e vien regolato a base decimale il bollo delle cambiali.

Dal complesso dei provvedimenti lo Stato si promette un gettito di 100 milioni a vantaggio del Tesoro, oltre quello che si verificherà a favore dei Comuni. Noi abbiamo piena fiducia che le presenti misure daranno un contributo efficace per condurre a termine, mediante una coraggiosa politica economica, la grande impresa nazionale.

Il commercio dell'Italia coi paesi alleati e neutri

Presentiamo nel prospetto che segue le cifre riassuntive del traffico dell'Italia coi principali paesi alleati e neutri, quale risulta dalle statistiche ufficiali italiane del movimento commerciale dei primi 5 mesi dell'anno. Le cifre rappresentano milioni di lire:

PAESI	Importazione		Esportazione	
	gen.-mag. 1915	gen.-mag. 1916	gen.-mag. 1915	gen.-mag. 1916
Francia . . .	54.5	189.6	174.3	216.3
Gran Bretagna	176.4	445	141.7	184.6
Spagna . . .	—	58.4	—	10.5
Svizzera . . .	26.2	58.7	98.2	175.7
India Britann.	—	122.7	—	21.7
Egitto . . .	—	22.8	—	33.7
Argentina . . .	126.8	156	41	67.3
Stati Uniti . .	478.4	991.3	125.9	110.7

Le importazioni. — Come si vede le importazioni in Italia ebbero incremento da ogni provenienza, incremento cospicuo quasi da tutti i paesi, ma in modo addirittura enorme (oltre mezzo miliardo in 5 mesi) dagli Stati Uniti. Ecco quali articoli contribuirono in modo speciale a darci una cifra complessiva così elevata:

	Migliaia	Milioni
Cereali	tonn. 817,3	L. 291,9
Oggetti lana cuciti	quin. 99,6	» 149,5
Cotone greggio	» 860,1	» 137,6
Calzature pelle	paia 289,7	» 53,5
Rame, ottone e bronzo greggi	quin. 201,3	» 42,2
Prod. chim., medic., resine e prof.	» 190,7	» 40,7
Carbone fossile	tonn. 406,0	» 38,1
Merci varie	» »	» 35,1
Cavalli	num. 18,7	» 33,7
Oli minerali	quin. 1004,9	» 31,1
Tabacchi	» 84,8	» 17,7
Rottami ferro e ghisa in pani	» 1077,9	» 15,3
Macchine e loro parti	» 82,1	» 14,6
Zinco	» 51,3	» 11,5
Legname	tonn. 51,6	» 8,7
Carne fresca	quin. 43,7	» 8,7
Carne salata e lardo	» 39,3	» 8,4

Dalla Gran Bretagna importammo specialmente:

	Migliaia	Milioni
Carbone	tonn. 2633,0	L. 218,5
Lana e cascami	quin. 63,1	» 35,5
Manufatti di lana	» 20,6	» 32,8
Merci varie	» —	» 25,0
Prod. chimici, medic. e profumerie	» 102,0	» 16,8
Ghisa in pani	» 722,2	» 11,9
Macchine e loro parti	» 49,7	» 11,4
Pelli conciate e lavori in pelle	» 4,2	» 9,1
Rame, ottone e bronzo	» 43,3	» 9,6
Lavori ghisa, ferro, acciaio	» 91,8	» 8,3

La maggior importazione della Spagna fu quella degli oggetti di lana cuciti (quint. 19.094 per lire 28.041.000). Seguono l'olio d'oliva (quint. 82.698 per L. 13.397.000), i pesci (quint. 39.086 per L. 4.546.570), le merci varie per L. 3.382.588, le lane sucide e lavate (quint. 8296 per L. 3.291.220), il piombo in pani ed in rottami (quint. 28.458 per L. 2.048.976).

Dalla Francia le principali importazioni sono le seguenti per ordine decrescente:

	Migliaia	Milioni
Prod. chimici, medic. e profumerie	quin. 323,0	L. 91,1
Pelli crude	» 36,3	» 15,7
Altre merci	» »	» 11,3
Pelo greggio	» 19,2	» 9,0
Lavori in ghisa, ferro e acciaio	» 70,0	» 8,6
Pelli conciate e lavori di pelle	» 4,0	» 8,6
Lavori in gomma e guttaperga	» 5,0	» 5,3
Colori e generi per tinte e concia	» 13,9	» 3,6
Altri metalli	» 9,3	» 3,1
Macchine e loro parti	» 11,7	» 2,5
Strumenti scientifici	» 1,0	» 2,2
Altri manufatti seta	» 16,9	» 2,1

Dalla Svizzera l'Italia ha tratto:

	Migliaia	Milioni
Merci varie	» »	L. 19,3
Macchine e loro parti	tonn. 54,4	» 12,0
Lavori in ghisa, ferro e acciaio	» 921,0	» 5,6
Strumenti scientifici	» 1,4	» 3,1
Rottami ferro, ghisa, ecc.	quin. 220,9	» 2,9
Manufatti cotone	» 1,1	» 2,5
Seta tratta e cascami	» 0,5	» 2,3
Orologi	num. 202,8	» 2,2

Dall'India Britannica ricevemmo juta, cotone, pelli e semi per valori ingenti.

Ecco infatti:

	Migliaia	Milioni
Cotone greggio	quin. 309,2	L. 47,6
Pelli crude	» 70,9	» 35,8
Juta greggia	» 230,4	» 19,5
Semi	» 203,5	» 9,1
Altre merci	» »	» 3,1

Dall'Egitto la maggior importazione è rappresentata dal cotone greggio che dal gennaio al maggio 1916 ammontò a quint. 78.669 per L. 12.115.026.

Dall'Argentina importammo cereali, carne fresca, pelli, acido tannico per le qualità seguenti:

	Migliaia	Milioni
Cereali	quin. 199,5	L. 71,9
Carne fresca	» 165,1	» 33,0
Lane sucide e lavato	» 79,5	» 27,5
Pelli crude	» 19,2	» 9,4
Acido tannico impuro	» 51,5	» 5,6
Legni per tinta, concia	» 110,9	» 2,7

Le esportazioni. — Procediamo ad analogo esame per quanto riguarda l'esportazione dall'Italia.

Negli Stati Uniti mandammo specialmente seta, formaggio, aranci, citrato, ecc., nell'ordine e nelle misure seguenti:

	Migliaia	Milioni
Seta tratta e cascami	quin. 7,8	L. 24,2
Formaggio	» 450,0	» 11,4
Aranci e limoni	» 338,6	» 6,7
Citrato di calcio	» 34,9	» 6,6
Frutta secche	» 18,1	» 4,5
Olio d'oliva	» 24,2	» 3,9
Vini	ettol. 51,5	» 3,7
Canapa	quin. 24,9	» 3,5
Essenze di agrumi	chilog. 225,9	» 3,2
Cappelli	centin. 15,2	» 3,1

Le merci varie esportate ebbero un valore complessivo di L. 11.538.224.

La nostra importazione in Inghilterra è soprattutto la seguente:

	Migliaia	Milioni
Tessuti e nastri seta	chilog. 733,9	L. 41,7
Pneumatiche per ruote	quin. 12,3	» 24,2
Canapa greggia	» 102,8	» 15,6
Prodotti chimici e farmaceutici	» 167,6	» 11,1
Manufatti di cotone	» 10,1	» 9,3
Manufatti lino e canapa	» 29,0	» 9,0
Aranci e limoni	» 304,8	» 6,4
Mobili ed altri lavori di legno	» 10,7	» 5,8
Seta tratta e cascami	» 1,8	» 5,3
Pietre e terre	» 394,6	» 4,9
Conserv. pomodoro	» 56,0	» 4,2
Frutta e legumi preparati	» 42,8	» 4,1
Minerali di zinco	tonn. 15,3	» 3,3

In Francia mandammo nei primi 5 mesi del corrente anno le seguenti merci:

	Migliaia	Milioni
Manufatti di cotone	quin. 106,5	L. 38,9
Manufatti di lana	» 13,9	» 33,7
Prodotti chimici, medicinali, ecc.	» 315,4	» 21,2
Carri e vetture automobili	num. 1,5	» 21,0
Canapa greggia e pettinata	quin. 79,1	» 11,7
Seta tratta e cascami	» 3,7	» 10,2
Zolfo	» 721,8	» 8,2
Prodotti vegetali non spec.	» 134,8	» 7,0
Manufatti lino e canapa	» 10,6	» 4,3
Burro e formaggio	» 20,0	» 4,6
Pelli crude	» 7,8	» 4,2
Minerali metallici	tonn. 37,3	» 3,4
Riso	» 7,2	» 3,2
Ferro ed acciaio	quin. 125,6	» 3,1

Esportammo inoltre merci non specificate per lire 21,2 milioni.

L'esportazione in Spagna non merita cenni speciali, culminando nel valore di L. 1.500.000 per gli strumenti scientifici; quella dell'India Britannica è notevole per i manufatti di seta (L. 6.729.726), per i manufatti di cotone (L. 4.369.592) e gli strumenti scientifici (L. 1.680.000); e quella per l'Egitto pure per i manufatti di cotone (L. 12.756.857), i manufatti di seta (L. 3.749.310), la carta ed i libri (lire 2.907.844), i filati di cotone (L. 1.948.673) e la seta tratta ed i cascami di seta (L. 1.826.448).

Per la Svizzera abbiamo le seguenti cifre principali:

	Migliaia	Milioni
Seta tratta e cascami	quint. 37.6	L. 88.5
Aranci e limoni	1041.9	» 24.0
Frutta seche	» 23.9	» 4.8
Manufatti di cotone	» 6.8	» 4.5
Prodotti vegetali non specificati	» 165.5	» 4.3
Porci	num. 15.1	» 2.9
Tessuti e nastri di seta	chilog. 41.1	» 2.8
Uova e pollame	quint. 12.1	» 2.4
Vini	ettol. 52.9	» 2.3
Prodotti chimici, medicinali, ecc.	quint. 29.9	» 2.2

E completiamo questo esame coi dati relativi alla nostra esportazione nell'Argentina, dati che sono i seguenti:

	Migliaia	Milioni
Manufatti di cotone	quint. 50.9	L. 26.7
Riso	toon. 14.6	» 6.7
Lavori in gomma e guttaperca	quint. 3.2	» 5.6
Vini	ettol. 28.8	» 2.9
Manufatti di lana	quint. 1.2	» 2.8

Da quanto è esposto può dedursi che l'enorme aumento delle importazioni italiane è dovuto esclusivamente ai bisogni della guerra, bisogni per loro natura eccezionali e transitori, mentre le nostre esportazioni in notevole incremento quasi ovunque, rappresentano salde correnti di traffico che — anziché scemare colla pace — potranno essere intensificate, se ben curate dai nostri esportatori e sorrette da una efficace politica economica.

La marina a vela vorrebbe aiuti

Basta che a favore d'un qualche ramo dell'attività economica nazionale vengano presi talvolta speciali provvedimenti, determinati da un interesse veramente generale, perchè subito i cultori di qualche altro ramo alzino la voce: E noi nulla? Ohe, Stato, Governo, Parlamento, cittadini, non ve ne dimenticate, ci siamo anche noi!

Il caso è successo cento volte; ora si ripete a proposito delle facilitazioni escogitate e decretate di recente per promuovere l'incremento del naviglio mercantile italiano. Che per conseguire questo scopo fosse necessario usare qualche modo un po' insolito, non occorre dimostrarlo, tanto è risaputo oggi che per fatto della guerra il paese è stato così duramente provato dalla scarsità dei mezzi marittimi di trasporto. Nè il bisogno di ricostituire il decimato naviglio, e anzi di aumentarlo grandemente, è meno chiaro pel domani della guerra, per un futuro prossimo, dove sono varie e belle le promesse, ma anche numerose e incalzanti le necessità. Si trattava però di provvedere, e si è già cominciato, al naviglio a vapore (non a quello a vela) perchè esso, più che l'altro, ha per sé il presente e l'avvenire, esso solo è in grado di coadiuvare in talune circostanze (piroscafi armati, trasporto di milizie, ecc.) la marina da guerra, esso solo è atto a sostenere la lotta commerciale tra le grandi nazioni, nella quale la celerità è l'elemento primario, a ravvicinare i continenti più lontani, a servire ai grandi traffici, alla emigrazione, alla colonizzazione.

Vediamo che cosa intanto è stato disposto. — In forza del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, numero 1031, i piroscafi da carico messi a costruire nei cantieri nazionali posteriormente al 24 maggio 1915, purchè messi in esercizio effettivo entro il 31 dicembre 1918, saranno esenti per cinque anni dalla imposta di ricchezza mobile e dalla sovrimposta straordinaria di guerra. Le stesse esenzioni, ma una per soli due anni e l'altra per tre, sono stabilite a favore dei piroscafi da carico acquistati all'estero, che entrino a far parte della marina mercantile nazionale entro due anni dalla pubblicazione del decreto. Per piroscafi da carico messi in costruzione dopo il decreto e durante il periodo della guerra, viene accordata l'introduzione in completa franchigia di tutto il materiale di provenienza estera necessario alla costruzione stessa. E dura in vigore a favor loro il premio o compenso di costruzione fissato sino dal 1911 in lire 35 per tonnellata, anche se essi non riescono a entrare in servizio entro due an-

ni dalla dichiarazione di costruzione; ma se entrano in servizio entro il detto termine il premio viene portato a lire 85.

Come si vede, sono disposizioni assai larghe, che soltanto in tempi come quelli che attraversiamo potevano venire in mente. E' sperabile riescano efficaci, e tale è certo la previsione dei principali costruttori e armatori italiani, che si vanno costituendo in consorzio per mettersi concordemente all'opera.

In pari tempo i costruttori e gli armatori di velieri fanno udire la loro parola. Vorrebbero per sé concessioni eguali, o non troppo minori. Bisogna, a parer nostro, star bene in guardia contro tali pretese, e non cadere una volta di più nell'errore di voler contentare un po' tutti, errore già commesso tante volte in addietro, ora nel compilare un piano generale di lavori portuari, ora nel fissare il numero e il tracciato di nuove linee ferroviarie o marittime, più volte nello stabilire gli orari, nonchè in altre occasioni. Si finisce col non contentare pienamente nessuno, collo spendere un'occhio, col non raggiungere lo scopo dapprima voluto.

Occorre non dimenticare che prima causa della decadenza della marina mercantile italiana, marina che fu già tra le più floride d'Europa e decadenza che ha oramai una storia di parecchi decenni, fu il non avere essa voluto o saputo, con la stessa avveduta solerzia delle sue concorrenti, eseguire per tempo la inevitabile e universale sostituzione del vapore alla vela. E' questo un fatto noto e incontrastato, che ebbe ripetute conferme, seppure ve n'era bisogno, da tutte le vaste inchieste istituite per studiare i modi di rialzare le sorti della nostra marina di commercio. Perfino per quella meschina e languente industria italiana, che è la pesca marittima, a favore della quale, appena appena prima della guerra, vi fu chi cominciò a interessarsi, risulta oramai che alle paranze e ai velieri conviene sostituire, non in tutto, ma in buona parte, i piccoli piroscafi e le grandi barche a motore meccanico. E si dovrebbe riconoscere o trascurare tutto ciò, proprio ora, mentre la guerra ci dà tanti insegnamenti, ci fa sotto tanti rispetti uomini nuovi, ci sprona a tanto multiforme progresso negli scopi, nei metodi, nelle abitudini?

Con tutto ciò non si vuole affatto asserire che le navi a vela non devano più vivere nè servano più a nulla. Di una funzione possono rimanere ridotte, per mutar di tempi, l'importanza e l'ampiezza, senza che per questo la funzione medesima resti annullata: verità che non concerne le sole navi. Le ferrovie non hanno distrutto le diligenze, soltanto le hanno spazzate dalle grandi strade maestre, restringendone il servizio tra queste ed i centri di popolazione che ne distano alquanto, o relegandole in luoghi montuosi e fuori di mano, dove ed esse Ferrovie non conviene giungere. Le macchine da far calze non hanno fatto sparire i ferri da calza, ma ne hanno grandemente ridotto l'uso. Meno che mai sono spariti i piccoli aghi comuni dopo l'invenzione e la larghissima diffusione delle macchine da cucire; se non che l'uso ne è rimasto limitato alle accomodate, ai rammenti, od alla esecuzione di lavori o molto brevi o affatto speciali. E i poveri fiammiferi di legno, dopo la comparsa di quelli di cera, assai più perfetti e comodi, ma un po' meno economici, restano forse detronizzati?

No, è più circoscritto il loro territorio e fatta più scarsa la loro riputazione, come domani succederà a Francesco Giuseppe d'Absburgo e anche, sperando in Dio e nelle armi degli Alleati, a Guglielmo d'Hohenzollern. E' loro rimasta la clientela dei montanari, dei campagnuoli e del più umile ceto cittadino. E basti con gli esempi, che potrebbero essere millanta. Insomma, persone o cose, sotto il sole v'è posto per tutti, purchè ognuno si contenti di quello che gli eventi umani vogliono o permettono.

Così è per la vela. I suoi servizi sono meno largamente valutati e adoperati d'una volta, il suo campo d'azione è divenuto più piccolo; ma gli uni e l'altro tuttora esistono, e forse esisteranno sempre. Salvo che oggi e chimici e meccanici e ingegneri e industriali e capitalisti dedicano tempo, ingegno, studi, esperimenti, tentativi, danaro, a perfezionare, a moltiplicare e a smerciare fiammiferi di cera e non di legno, macchine da far calze e da cucire, e non

ferri da calza o aghi, potenti locomotive, vagoni frigoriferi per le merci deperibili, splendidi e comodissimi vagoni per viaggiatori, e non già diligenze. E nello stesso modo, tanta mole di lavoro umano, di interessi individuali o associati, e anche le sollecitudini dello Stato quando necessità ve ne sia, si accordano fra loro acciò al commercio marittimo del paese sopperisca la migliore suppellettile, ossia piroscafi sempre più grandi e capaci, più rapidi, più redditizi, non già velieri.

Questi ultimi, come affermano i loro fautori, hanno pur la loro ragion d'essere, che nessuno nega, principalmente perchè:

1° I migliori marinai si formano sui bastimenti a vela.

2° La marina a vela penetra dove non giunge quella a vapore, serve i porti secondari cui l'altra trascura, esercita il piccolo cabotaggio, venendo così a corrispondere al commercio al minuto, cui nessuno può nè vuole sopprimere, che ha per clienti i più modesti consumatori.

Queste affermazioni sono esatissime. Non sono invece sempre ragionevoli le conseguenze che alcuni ne vogliono trarre.

Da Torre del Greco, dove quei cantieri di piccole ma buone costruzioni navali, sono oggi, stante la crisi generale, semi-deserti, poco tempo fa veniva scritto al *Mattino* di Napoli:.

« Appena un ragazzo dei nostri centri marittimi ha raggiunto l'età di dieci o dodici anni, viene imbarcato come mozzo e comincia a solcare il mare su barche da pesca, coralline o spugnare, o su bastimenti da trasporto, brigantini o golette. Ivi si abitua alla resistenza fisica ed organica contro i disturbi fisici che il mare suol produrre; ivi il mozzo comincia a studiare le vere manovre che formano la base tecnica di quelle conoscenze che più tardi nel marinaro chiamato alle armi, formano le doti preziose che lo distinguono e lo fanno apprezzare sul naviglio da guerra. Se la vela venisse, sventuratamente soppressa, la marina militare italiana, non potrebbe vantare più quei modesti eroi che sotto la splendida divisa della nostra marina, danno prova di insuperabile perizia e grande allenamento fin dai primi giorni che dal bordo dei piccoli velieri trabordano sui colossi da guerra ».

Si può benissimo confermare tutto quanto precede, ma anche osservare che buoni marinai si formano bensì sui velieri, ma non poi su questi soltanto, prova ne sia che ne hanno di ottimi anche quei paesi dove la navigazione a vapore è assai più sviluppata che fra noi e, proporzionalmente, più di quella a vela; e che d'altronde, mentre nessuno pensa a sopprimere la marina a vela, non vi può essere neanche il pericolo di vederla morire di morte naturale, perchè essa ha una sua propria ragion d'essere e un proprio e non disputato campo di lavoro.

E quale? Lo sanno tutti, crediamo, ma lo dice bene, tra gli altri, l'anonimo già rammentato scrittore:

« Il piccolo cabotaggio è tal quale il piccolo commercio, e come non è possibile far pulsare la vita commerciale di una città, attraverso soltanto le grandi arterie industriali, ma bisogna mano a mano dalle grandi case cooperative e compagnie anonime scendere fino al piccolo rivenditore ambulante, come dalle arterie il sangue per giungere in tutte le parti del corpo dai grossi vasi deve diramarsi fin nei vasi capillari, così non sarebbe possibile effettuare il commercio marittimo con solo piroscafi di grande o piccolo tonnello, ma vi è bisogno di scendere fino al veliero il quale rappresenta il piccolo commercio tanto importante e tanto necessario perchè alla marina mercantile non faccia difetto il tonnello indispensabile al suo sviluppo ed al suo incremento ».

Ed altrove:

« Non è la prima volta e neppure un caso raro che piroscafi di considerevole stazza, giunti nel porto di Napoli, Genova, ecc. hanno chiesto e chiedono l'ausilio dei velieri per trabordare le loro merci ed alimentare porti di minore importanza come quelli di Milazzo, Pozzallo, Porto Empedocle, Anzio, e tanti altri, non escluse le spiagge, isole, ecc. ».

Occorre aggiungere altro? Non ci pare. Se la funzione della marina a vela è così evidente, così ne-

cessaria, così ben tracciata e così permanente, a chi si vuol far credere che non sarà più possibile esercitarla, ove non cada dal cielo la solita manna, cioè il sussidio pecuniario dello Stato?

La marina a vela è oggi in crisi? E' naturale, coi richiami sotto le armi, che fanno scarseggiare la mano d'opera, colla navigazione impedita in tutto l'Adriatico e resa poco sicura anche nel Mediterraneo e altrove, col rincaro delle materie prime. Oggi, che cosa non è in crisi? Rifiorirà: non però con inefficaci, costose e non dovute insufflazioni d'ossigeno, ma per virtù propria e col rifiorire, dopo la guerra e la vittoria, della marina a vapore e d'ogni altra attività italiana.

Che se pure una moderata misura di protezione: si volesse concedere fino da ora, si dovrebbe, crediamo, praticarla soltanto a favore della costruzione dei velieri *in ferro*, tenuto conto del prezzo realmente molto alto di cotesto metallo; ma protezione assai più tenue di quella deliberata di recente per la marina a vapore, la quale sopporta ben altre spese di impianto e amministrative e più di tutto quella gravissima del carbone.

Corrono tempi nei quali è inevitabile rassegnarsi, pei titoli più vari, dall'esercito in campo sino alle famiglie povere; spenderò a larga mano. Ragion di più per spender bene. Epperò quello spender troppo che consistesse nello spender male sarebbe più che non errore, sarebbe quasi un reato.

E. Z.

Lo sforzo economico della Francia

Fa i paesi che dalla guerra sono stati più duramente provati e che hanno tuttavia saputo mettere a profitto tutte le proprie energie ed opporre le estreme resistenze è senza dubbio la Francia. E' interessante conoscere come sia avvenuta questa mirabile trasformazione della vita economica francese attraverso la descrizione che ne fa sulla «Gazzetta del Popolo» il Bevière, che non è soltanto un brillante giornalista, ma ancora un conoscitore profondo della psicologia dei popoli.

La condizione ideale della vittoria è che dietro le linee del combattimento la vita proceda calma, ordinata, produttiva come in tempo di pace, più che in tempo di pace. Fabbricare armi e munizioni non è sufficiente. Lo Stato deve pagare le gigantesche spese della guerra: per pagarle deve rivolgersi al credito pubblico: perchè il pubblico possa offrire il suo appoggio allo Stato è necessario che ciascuno lavori, guadagni, risparmi, che non vi sia crisi in nessun ramo importante della produzione nazionale, che tutte le forze economiche funzionino regolarmente ed armonicamente, come se la guerra non esistesse. La guerra, che fa la strage davanti a sé, alle sue spalle deve lasciare il Paese, nelle condizioni più serene, più indisturbate, più idonee alla produzione e al risparmio.

Le difficoltà industriali e agricole. — La Francia è, su questo terreno, ostacolata da due grandissime difficoltà, che nessuno dei suoi Alleati conosce, almeno in così forte misura: la scarsità della popolazione, in confronto della gravità del compito militare, e la perdita momentanea di una decina di dipartimenti importantissimi per la sua vita economica.

La pressione militare che la Francia applica alla sua popolazione è unica al mondo. Trenta classi sono sotto le armi. Le esenzioni sono minime. Tutta la popolazione maschile valida, senza esclusioni di nessun genere, è sotto le armi. Le forze migliori del Paese hanno abbandonato i campi e le officine. Il lavoro agricolo, industriale e commerciale è lasciato agli uomini superiori ai 48 anni, ai giovani inferiori ai 19 anni ed alle donne.

L'occupazione tedesca delle provincie del Nord e dell'Est è stata per la Francia una perdita di considerevole importanza. Di una superficie totale di 53 milioni di ettari, il nemico occupa ora due milioni di ettari. La produttività di questo territorio è notevolmente superiore a quella delle altre regioni. Due città con popolazione superiore ai 100.000 abitanti (Lilla e Roubaix) sono nelle mani dei tedeschi; due altre (Nancy e Reims) sono sotto il fuoco delle sue artiglierie. Dal punto di vista agricolo le

regioni invase producono la decima parte del grano che si raccoglie in Francia e la metà dello zucchero. Dei due milioni e mezzo di ettoltri di alcool distillati in Francia nel 1913 (è noto quale importanza ha l'alcool nella fabbricazione delle munizioni) 1.700.000 ettoltri erano dati dai dipartimenti del Nord, dell'Aisne, del Passo di Calais e della Marna. Dal punto di vista industriale l'importanza dei territori invasi è anche più grande. I dipartimenti del Nord e del Passo di Calais fornivano i due terzi del carbone di produzione francese, il bacino di Lorena l'80 per cento del minerale di ferro, e le industrie di trasformazione della Fiandra e della Lorena davano i due terzi dell'acciaio prodotto dalla Francia intera. Infine, le transazioni nelle lane ammontavano a 135 milioni di franchi all'anno nella sola città di Reims e ad un miliardo e mezzo di franchi all'anno nel grande centro laniero di Roubaix. E' stata ufficialmente valutata a quattro miliardi e mezzo all'anno la produzione agricola e industriale delle regioni invase, ora passata totalmente al nemico.

A questa perdita molto grave bisogna aggiungere il mantenimento di un milione di rifugiati belgi e francesi, che vivono in Francia a carico del bilancio dello Stato, e sono in gran parte fanciulli e vecchi non atti al lavoro.

Il miracolo nell'agricoltura. — La prima grandiosa improvvisazione fu fatta nell'agricoltura. La mobilitazione aveva depredata la campagna. In piena mietitura i lavoratori più forti, più numerosi, più sperimentati erano stati inviati al fronte. Le larghissime requisizioni di animali da lavoro avevano complicato ancora il problema durissimo. Pure tutto il raccolto entrò nei granai. E la vendemmia fu eseguita senza perdite troppo gravi.

Compirò il miracolo le donne, i vecchi e i fanciulli, con pochissimo aiuto dal Governo, sulle basi della più pura ed evangelica solidarietà.

Nel 1915 incominciò a farsi sentire l'opera stimolatrice dello Stato. Un abile turno di licenze ai soldati agricoltori aumentò la mano d'opera disponibile e restituì gli elementi direttivi che mancavano. Lo Stato facilitò l'opera largheggiando nel credito agricolo, fornendo macchine, istituendo premi ai «remplacants» agli eroici ragazzi, alle coraggiose donne, che facevano miglior prova, sostituendo nel lavoro i capi assenti delle loro famiglie.

Nonostante gli sforzi meravigliosi di queste deboli creature, i lavori dell'autunno 1914 erano stati insufficienti. Ma nelle semine primaverili del 1915 si constatò già un confortante progresso. E il progresso è andato continuando senza interruzione. L'opera dello Stato si è fatta ogni giorno più intelligente e più efficace. Le donne si sono perfezionate nel nuovo compito, imparando di bene in meglio i lavori che erano stati sempre riservati agli uomini. Così avvenne che, se non si tiene conto dei territori occupati dal nemico, le culture remuneratrici, comprese quelle della vigna, dei legumi, delle primizie e dei fiori, occupano quest'anno una superficie e daranno un raccolto di poco inferiore alla media normale. Per chi ama le cifre mi limiterò a riferire i dati relativi ai cereali: il 1° gennaio 1913, in Francia, erano seminati a grano 6.570.000 ettari e a segala 1.200.000 ettari; il 1° gennaio 1916 5 milioni di ettari a grano, 920.000 a segala. Tenuto conto delle regioni invase le semine del secondo anno di guerra sono press'a poco quelle del tempo, di pace.

La legge che domina tutte le manifestazioni dell'attività agricola della Francia durante la guerra è quella del continuo, costante, stabile progresso, del deciso e ininterrotto ritorno al normale, come se la guerra non fosse, e i milioni di contadini che si battono nelle trincee non avessero mai abbandonato i focolari. L'azione dello Stato nel fissare i prezzi delle derrate agricole fondamentali è stata saggia ed accorta fin dal primo momento, ed ha ben conciliato gli interessi opposti dei produttori e dei consumatori. Il grano francese riservato all'esercito era pagato fino al marzo ultimo 30 franchi al quintale: da marzo il prezzo di requisizione fu aumentato a 33 franchi, mentre il prezzo del grano importato oscillò intorno alle 40 lire, ciò che assicura al Governo un risparmio di sette lire per quintale, e lascia ai produttori un'onesta remunerazione.

La ripresa industriale. — La ripresa industriale si svolse in condizioni più difficili, ma non meno rapidamente: e il risultato attuale è ugualmente ammirevole.

La mobilitazione, l'invasione, la cessazione del movimento ferroviario normale furono tre colpi che momentaneamente disorganizzarono l'industria francese. L'Ufficio del lavoro presso il Ministero del lavoro è venuto pubblicando, durante la guerra, una serie di inchieste sull'attività degli stabilimenti industriali e commerciali che getta piena luce sull'immediata paralisi dell'industria francese che seguì allo scoppio delle ostilità, e sul processo di continuo, incessante miglioramento che si iniziò dopo pochi mesi e continua tuttora con splendida fermezza.

Questa inchiesta riflette 50.000 stabilimenti di ogni genere disseminati per tutta la Francia, i quali impiegavano prima della guerra 1.750.000 persone. Nell'agosto 1914 la metà di questi stabilimenti (25 mila) era chiusa e gli operai erano ridotti ad un terzo (580.000). Da quei tragici giorni la ripresa si è effettuata con un crescendo continuo di attività: il 1° gennaio 1915 gli stabilimenti aperti erano 33 mila (67 %) e le persone impiegate circa un milione (56 per cento); in luglio 1915 gli stabilimenti aperti erano 37 mila (76 per cento) e gli operai 1.120.000 (68 per cento); in gennaio 1916 gli stabilimenti aperti erano 40.000 (81 per cento) e gli operai 1 milione 366.000 (77 per cento); in aprile 1916 gli stabilimenti aperti erano 41.600 (84 per cento) e le persone impiegate 1.420.000 (81 per cento).

Il progresso non potrebbe essere più costante, più intenso, più rapido.

Non tutte le industrie, naturalmente, procedono di pari passo: vi sono le privilegiate e le disgraziate, le beneficate e le vittime della guerra. Le vittime sono le industrie di lusso, i lavori nei metalli fini, nelle pietre preziose, nelle porcellane e cristallerie, le industrie edilizie e dipendenti e l'industria del libro.

Privilegiate sono le industrie metallurgiche, i trasporti, le industrie chimiche, l'alimentazione, l'industria dei cuoi. L'Ufficio del lavoro calcola che il 24 per cento delle persone impiegate nell'industria e nel commercio, le donne comprese, sia oggi sotto le armi. Orbene, mentre nelle industrie che soffrono per la guerra si hanno diminuzioni nel personale impiegato per considerevoli percentuali, nelle industrie che sono collegate alla guerra l'attività è tale da neutralizzare in tutto o in parte le mobilitazioni, o addirittura determinare un notevole aumento assoluto sul numero delle persone impiegate negli stessi stabilimenti prima della guerra. Le industrie metallurgiche, per esempio, che nei 50.000 stabilimenti considerati dall'Ufficio del lavoro impiegavano prima della guerra 448.000 operai, oggi ne impiegano 496.000, con un aumento positivo dell'11 %. Naturalmente su queste cifre non influiscono le fabbriche nuove grandiosissime, che sono state impiantate dopo la guerra, che fanno salire a ben più alte cifre gli aumenti del personale addetto alla produzione delle armi e delle munizioni.

Come si vede, la riattivazione industriale, in questi due anni di guerra, è stata superba, come la ripresa agricola. Nonostante la perdita dei preziosi territori dell'Est e del Nord, nonostante la ferrea mobilitazione di trenta classi che non ha lasciato al lavoro quasi nessun maschio fra i 19 e i 48 anni, l'industria francese ha recuperato oltre l'80 per cento della sua efficienza anteriore alla guerra.

Degli operai che prima della guerra lavoravano nei 50.000 stabilimenti studiati dall'Ufficio del lavoro l'81 per cento vi lavorava nell'aprile scorso. Qualcuno rammenterà che, parlando dello sforzo finanziario francese, chi scrive metteva in evidenza il crescente reddito delle entrate dello Stato. I due fenomeni della ripresa economica e finanziaria sono strettamente connessi. L'industria occupa oggi in Francia circa l'80 per cento dei suoi effettivi: non è senza relazione con questo fenomeno che l'erario oggi incassa circa l'80 per cento dei tributi che esigeva prima della guerra.

L'eccesso di consumo e la situazione economica. — Se questi risultati sono tali da suscitare la più viva ammirazione per le forze generose e infaticate.

bili di questo popolo, esiste tuttavia nel quadro economico della Francia in guerra un punto nero, sul quale è necessario intrattenersi brevemente.

L'economia generale della Francia è stata duramente provata dalla guerra, così nei rapporti interni, come nelle relazioni esteriori. Se nei rapporti interni, come fu spiegato, la Francia, con prodigi di coraggio, di tenacia, di sacrificio ha in larghissima parte rimediato alle conseguenze della guerra ristabilendo la sua produzione agricola e industriale e i suoi tributi allo Stato nelle proporzioni dell'80 per cento del regime normale, nei rapporti economici colle altre Nazioni la Francia è alle prese con difficoltà ben più serie e più refrattarie a una soluzione soddisfacente.

La guerra aumenta in modo formidabile il consumo interno: non solo la Francia, ma tutti i Paesi, nessuno escluso, dall'Italia all'Inghilterra, soffrono di questo eccesso di consumo che si traduce in un bilancio commerciale sfavorevole. Ma in Francia questo processo assume proporzioni che negli altri Paesi non ha. Poche cifre persuadono. Non teniamo conto del secondo semestre del 1914, che determinò in Francia, come in tutta Europa, un profondo ristagno negli affari. Ma nel 1915, nonostante la ripresa industriale, la Francia importò per cinque miliardi di franchi in eccesso alle sue esportazioni; e nel 1916 la tendenza all'aumento delle importazioni sulle esportazioni si è accentuata così violentemente, che nei soli primi cinque mesi dell'annata le importazioni della Francia, tenuto conto dei prezzi aumentati, salgono alla cifra senza precedenti di 6635 milioni, superando di 4547 milioni il valore delle esportazioni, che è di soli 2088 milioni di franchi. Di questo passo la Francia raggiungerà nell'anno uno sbilancio nel commercio internazionale superiore ai dieci miliardi di lire, un «deficit» più che doppio di quello dell'anno passato.

Vi è in questa situazione che si aggrava ogni mese di che preoccupare seriamente i nostri poteri pubblici. È urgente sviluppare ancora la nostra produzione nazionale e diminuire i nostri acquisti all'estero.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Il bilancio del 1916-917 del Ministero delle Poste

È stata distribuita la relazione della Giunta del Bilancio sul bilancio di previsione del Ministero PP. TT. per l'esercizio 1916-917.

Le entrate della posta, del telegrafo e del telefono, comprese quelle minori, che nel 1905-06 avevano raggiunto oltre 108 milioni, attraverso un costante meraviglioso aumento, toccarono nel 1914-15, ultimo degli esercizi chiusi, la vistosa cifra di oltre 176 milioni e 700 mila lire, malgrado gli inevitabili transitori perturbamenti prodotti dallo stato di guerra, in quell'anno finanziario.

Senonché un costante incremento segnarono anche le spese reali, ordinarie e straordinarie che, accertate nell'esercizio 1905-1906 in oltre 96 milioni 700 mila lire, compreso il debito vitalizio, ed esclusi i reintegri, raggiunsero nel 1914-15, oltre 167 milioni e 600 mila lire. Di guisa che l'avanzo di bilancio che, nell'esercizio 1905-906, ebbe a risultare in oltre 11 milioni e mezzo, sorpassò di poco i 9 milioni nell'anno finanziario 1914-15, dopo alterne vicende negli esercizi anteriori. Ove peraltro alle entrate proprie del 1914-915 si aggiungano le anticipazioni, in lire 8 milioni, della Cassa depositi e prestiti in virtù delle leggi 20 marzo 1913, nn. 253 e 1254 per l'ampliamento delle reti telefoniche interurbane e per la completa sistemazione delle reti urbane, l'avanzo di bilancio, pel 1914-15, si eleva ad oltre 17 milioni.

Ove poi si tenga anche presente la spesa, del tutto occasionale, in quanto non può attribuirsi ai servizi propri affidati al dicastero delle poste e telegrafi, e cioè di lire 6 milioni 900 mila, occorsa per il pagamento dell'aggio ai destinatari dei vaglia internazionali, ai quali ne fu pagato l'importo in valuta cartacea, l'avanzo di bilancio, per l'esercizio 1914-15, si eleva ancora, per giungere a poco più di 24 milioni.

Ma le risultanze, emergenti dall'esame dei Bilanci di esercizio ormai tramontati, per quanto interessanti ed istruttive, non sembra possano bastare a rendere un'idea esatta della complessa funzione dell'azienda postale telegrafica-telefonica, in quanto questa difetta di un bilancio industriale completo, da non confondersi col bilancio finanziario a previsione parziale, quale è quello sottoposto al vostro esame.

Difetta essa, come del resto avviene in altre Amministrazioni di Stato a tipo industriale, di quel documento o bilancio di previsione generale economico, conducente al resoconto pure generale economico che, abbracciando tutta la materia amministrativa ponga in evidenza le attività, le passività, le entrate, le uscite, le trasformazioni di elementi patrimoniali, le rendite, le spese, ci dimostri il costo dei servizi e l'utile netto ricavato.

*

La vostra Giunta, fino dall'esercizio 1908-909, ebbe a ricordarlo l'on. Ministro nel 4 marzo 1915, allorché discutevasi alla Camera lo stato di previsione della spesa del dicastero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1915-16, avvertita la lacuna, accolse il concetto di un bilancio generale per le poste ed i telegrafi integrativo di quello finanziario.

Del resto anche la legge 3 aprile 1913, n. 271, sembrò, se non nella lettera, nello spirito, avvertire la stessa lacuna, quando fece obbligo, fra l'altro, di annoverare fra i conti speciali da inserirsi nel rendiconto del patrimonio dello Stato, un riassunto delle risultanze attive e passive, di ciascuno dei servizi telefonici, urbano ed interurbano.

In tal senso fu provveduto, ma nei soli riguardi dei telefoni, s'intende, a cominciare dall'esercizio 1913-14, ma quel conto, basato sulle semplici risultanze dei consuntivi, ebbe, così deciso, carattere finanziario, con esclusione perciò dei fatti di carattere economico.

La vostra Giunta quindi si augura che, non appena sia possibile, sorga, come allegato al bilancio finanziario, questo conto integrativo nel senso accennato, quale guida e luce al Parlamento ed al Governo per le future provvidenze a favore di questi importanti pubblici servizi ed anche nell'interesse dello Stato.

*

È certo che, specie in questi ultimi tempi, e segnatamente alle poste, anche per meglio integrare e perfezionare il programma di legislazione sociale, sono stati affidati servizi gratuiti importanti senza valorizzare, per non pochi fra essi, gli oneri di cui sono produttivi per l'azienda che doveva, senz'altro, darvi esecuzione ed i vantaggi che ad altre Amministrazioni di Stato od Istituti statali derivavano dalla cooperazione di quell'azienda.

Mancando quindi un'entrata pel valore corrispettivo di codesti servizi ed aumentando, pel fatto di questi, la spesa ordinaria, niuna meraviglia se, anche per tali circostanze, la percentuale fra l'entrata e la spesa dell'azienda postale telegrafica e telefonica continuasse a mantenersi relativamente elevata e se il valore dei servizi gratuiti resi all'Azienda medesima da altre Amministrazioni di Stato non potesse compensare il valore delle prestazioni date dall'Azienda, come l'onorevole Ministro ebbe opportunamente a rilevare nella occasione indicata.

Tornando alla previsione dell'esercizio 1916-17 e tenuto conto dei provvedimenti emanati dal Governo, diretti a rinvigorire le entrate dell'Azienda, queste furono previste in lire 210 milioni, in quanto le risultanze offerte dall'allegato n. 5, nei riguardi dell'incremento conseguito od atteso, in otto mesi dell'anno finanziario 1915-16, (Luglio 1915 a tutto Febbraio 1916) danno motivo a ritenere, con fondamento, che, anche per la mirabile energia del Paese, quella previsione, pel 1916-17, sarà non solo raggiunta ma anche superata.

Le economie poi introdotte nelle spese reali cioè 3 milioni e 687 mila lire al netto, affidano che, in sede di consuntivo, le risultanze della gestione saranno conformi agli intendimenti del Governo ed alle supreme necessità del momento.

La spesa per il solo personale di ruolo per l'esercizio finanziario 1916-17 (Stipendio agli impiegati

ed agenti, indennità di residenza in Roma agli uni ed agli altri, ecc.) ascende, (allegato n. 6), a oltre 60 milioni, di cui 6 e oltre 800 mila lire per il personale addetto all'Amministrazione centrale, ed il resto, oltre 53 milioni, per quello applicato alla Amministrazione provinciale.

Per conseguenza la spesa per il personale di ruolo, in lire 60.090.000 rappresenta sulla spesa reale prevista di 152.727.227,03, il 39,34 per cento.

Tale accertamento sembra, di per sé, sufficientemente eloquente da poter dispensare la Giunta da qualsiasi commento, tanto più superfluo, ove si vogliano considerare anche le risultanze dei due allegati nn. 7 ed 8, nell'uno dei quali sono esposte tutte le spese iscritte nel bilancio in esame, che direttamente od indirettamente riguardano il personale dell'azienda, anche non di ruolo, e nell'altro la evoluzione di tali spese nei nove esercizi precedenti e cioè a partire dal 1907-08.

Ciò spiega l'accordo sul contenuto del disegno di legge n. 418, già onorato dei vostri suffragi, circa le semplificazioni all'organico della Direzione gen. dei telefoni, accordo che, noi confidiamo non sarà per mancare, allorché saranno discussi altri disegni di legge intesi alla semplificazione della macchina amministrativa, in genere, o presentati dopo gli ammaestramenti venuti dalla guerra, od in relazione agli studi compiuti dalla Amministrazione o dalla Commissione Reale, istituita dal Ministro del tempo, on. Ciuffelli, in quanto questi siano in armonia con le attuali direttive del Governo.

Nei riguardi del lavoro straordinario, a cottimo, ad ore, o per speciali prestazioni, la Giunta osserva che la spesa relativa ordinaria per i servizi della posta e del telegrafo, (lire 3.200.000 capitolo 6), rappresenta il 2,09 per cento sulla nota spesa reale complessiva, prevista in lire 152.727.227,03, per l'anno finanziario 1916-17; che la spesa per il servizio straordinario ed a cottimo inerente esclusivamente alle Casse di risparmio postali, nella sola Amministrazione centrale, e compresa per lire 520.000 nella indicata somma di lire 3.200.000, è prevista in ragione del 9,87 per cento sulle spese di amministrazione per le Casse stesse, come all'allegato n. 11, spese interamente rimborsate dalla Cassa depositi e prestiti e che per lire 5.265.076 sono state perciò calcolate nel computo della entrata della azienda postale telegrafica e telefonica, prevista per 1916-17, in 210 milioni come già detto. Quindi è giusta tale quota parte.

L'assicurazione mutua del bestiame in Inghilterra e nel Galles

Le società di mutua assicurazione del bestiame bovino, denominate comunemente «cow clubs», esistono in Inghilterra e nel Galles già da molto tempo, ma sono poco numerose.

Si ha notizia dell'esistenza di 157 di tali società, 46 delle quali furono fondate anteriormente al 1860 e sono quindi in attività da oltre 50 anni. La più antica società che si conosca è quella di Mawdesley, nel Lancashire, la cui fondazione risale al 1807.

Un numero recente del «Bollettino mensile delle Istituzioni Economiche e Sociali», pubblicato dall'Istituto Internazionale di Agricoltura, contiene un lungo articolo in cui è descritto il funzionamento di simili organizzazioni. Tale articolo si basa principalmente sulle indagini eseguite al riguardo da Sir James Wilson, per incarico del Dipartimento dell'Agricoltura i risultati delle quali furono pure pubblicati sul «Journal of the Board of Agriculture».

La sfera di azione dei «cow clubs» è generalmente limitata a un solo villaggio o a due villaggi limitrofi. Scopo di essi è di assicurare i soci contro i danni loro derivanti dalla perdita del bestiame, avvenuta per malattia o infortunio, mediante la costituzione di un fondo formato da piccole quote di assicurazione, pagate dai membri per ogni animale assicurato. L'esatto ammontare di queste contribuzioni varia molto nelle diverse società, come pure variano i metodi per provvedere alle spese di amministrazione. Quando un animale muore, il proprietario ha diritto a un indennizzo attinto al fondo sociale. E' regola generale in pratica, che la società non sia tenuta a pagare alcun indennizzo

allorché l'infortunio o la morte si sia verificata per voluta negligenza del proprietario. Detto indennizzo è comunemente fissato in base al valore dell'animale ed è quasi sempre limitato ad un massimo, e cioè a Ls. 10 o Ls. 12, l'ammontare del pagamento corrispondendo ad una frazione, ossia ai quattro quinti o ai tre quarti, del valore totale di mercato.

La società volge la propria opera sotto la direzione di un Comitato, eletto ogni anno dai soci, ed a cui, di regola, vengono aggiunti uno o più impiegati, denominati marcatori (Markers) e commissari (Stewards). E' loro compito di esaminare gli animali presentati all'assicurazione e, se trovati sani, di bollarli a fuoco, con il marchio della società. La stima dell'animale in caso di morte è generalmente affidata ai marcatori o ad un piccolo sotto-comitato, composto di un marcatore e di due o tre commissari. Variano gli usi per ciò che riguarda le carcasse degli animali morti. Secondo una consuetudine frequente, è certo la migliore, la società prende la carcassa per venderla al prezzo che vale, generalmente il suo valore si riduce a quello della pelle.

Solo un piccolo numero dei «clubs» attualmente esistenti è registrato in base alla legge sulle società di mutuo soccorso, ma la gran maggioranza di essi non è registrata.

Molte di queste società si trovano in villaggi lontani dai centri abitati, così che è difficile ottenere delle notizie esatte riguardo ad esse. L'articolo tuttavia contiene dei dati statistici per l'anno 1913, relativi a 80 società non registrate e a 19 società registrate, e inoltre contiene la media dei principali dati concernenti 88 società fra registrate e non registrate per il triennio 1911-1913. Ne riproduciamo le cifre più importanti:

Totale dei membri 3804; Numero totale degli animali assicurati 9882; Numero totale degli animali per cui furono pagati degli indennizzi 257; Percentuale degli animali assicurati morti 2,6; Somma totale delle quote di assicurazione e dei prelevamenti Ls. 2540; Ammontare degli indennizzi Ls. 2324; ammontare medio dell'indennizzo pagato per ogni animale morto Ls. 9 scellini 1; Somma totale dei fondi di riserva Ls. 10.357; Ammontare medio della riserva per società Ls. 118; Ammontare medio della riserva per ogni animale assicurato Ls. 1, scellini 1; Proporzioni fra le somme disponibili e l'ammontare medio annuale delle indennità 4 pence.

Esistono naturalmente statistiche molto più complete per le società registrate. Secondo i dati degli ultimi sei anni, una società bene amministrata e posta in località sana potrà pagare una percentuale di indennizzo, in caso di morte dell'animale, pari al 2,4 per cento ogni anno; essa inoltre può andare incontro ad una perdita di quasi Ls. 8, scellini 10, per ogni animale che muore, ciò che costituisce una perdita netta di 4 pence, 1 scellino per ogni animale assicurato. Gli utili netti sono costituiti dagli interessi risultanti dall'investimento dei fondi di riserva. La cifra media delle spese di amministrazione è di 5 pence per ogni animale e per ogni anno.

Il Dipartimento dell'Agricoltura, dopo aver studiato l'ordinamento di quelle società che ebbero maggior successo, pubblicò degli statuti modello, ad uso dei promotori di nuove società. Gli statuti variano a seconda che le mutue-bestiame siano o no registrate. In base ad essi i soci dovrebbero pagare una quota annua di assicurazione di 5 scellini, e una contribuzione annua per le spese di amministrazione, di 1 scellino. Al riguardo si fa osservare che una società che adottasse questo sistema sarebbe in grado di pagare degli indennizzi, per ogni animale morto, uguali ai quattro-quinti del suo valore al momento che cade malato, fino a un massimo di Ls. 12, nei singoli casi: poichè, invero, è da sperare che i premi per gl'infortuni ascenderanno, secondo l'esperienza già fatta dalle società esistenti, all'incirca al 2 e mezzo per cento ogni anno; pertanto, la somma media da pagarsi per ogni animale morto, non arriverebbe a Ls. 10. Se questo sistema fosse seguito, una società di nuova fondazione, può sperare, mediante un'accurata amministrazione, di far fronte non solo a tutte le spese, ma di formarsi gradualmente un fondo di riserva. Tale fondo costituirebbe non pure una garanzia per i membri contro

il pericolo di dover pagare un'ulteriore somma a titolo di prelevamento straordinario, per far fronte, cioè, a perdite subite in qualche anno eccezionalmente sfavorevole, ma permetterebbe altresì di ridurre le quote di assicurazione, dopo che si fosse accantonata una congrua riserva di danaro.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA

Il Bilancio di 21 mesi di guerra marittima

L'Ufficio «Veritas» ha pubblicato una statistica del più grande interesse; questa rappresenta la lista di tutte le navi mercantili affondate o sequestrate nei fatti di guerra dal principio delle ostilità sino alla fine di aprile 1916. Questa statistica contempla due periodi: il primo si estende dall'agosto 1914 al 31 dicembre 1915; il secondo va dal 1° gennaio al 30 aprile 1916. Mercè questa statistica, si può rendersi conto delle perdite imposte alla navigazione commerciale dalla guerra attuale, perdite che ascendono a più del 6 per cento del materiale totale della navigazione mondiale se si valuta questo materiale alla cifra globale di 50 milioni di tonnellate, vapori e velieri.

Ecco le cifre totali date dalla statistica:

Primo periodo:

980 vapori stazzanti tonn. 2.560.568
228 velieri id. id. 156.988

Secondo periodo:

224 vapori stazzanti tonn. 574.222
43 velieri id. id. 33.541

Cioè al totale 1.475 navi di 3.324.725 tonnellate.

Le perdite non hanno soltanto colpito le marine mercantili dei belligeranti; i neutrali hanno potuto constatare numerosi vuoti nelle loro flotte commerciali: la statistica indica che essi hanno perduto 180 navi da 247.427 tonnellate di stazza. Queste perdite sono gravi, poichè le flotte neutrali non rappresentano che circa 30 a 35 per cento della navigazione mondiale. Relativamente ai belligeranti, ecco come le perdite si ripartiscono per bandiere:

Alleati:

Inglese	543 vapori	tonn.	1.422.553
	98 velieri	»	26.346
Francesi	15 vapori	»	121.612
	18 velieri	»	26.375
Russi	18 vapori	»	36.255
	10 velieri	»	9.333
Italiani	18 vapori	»	50.372
»	3 velieri	»	2.725
Belgio	11 vapori	»	22.938
»	1 veliero	»	2.208
Giapponesi	3 vapori	»	9.428
Portoghese	1 vapore	»	323

Così, in totale, 769 navi, stazzanti tonnellate 1.730.573.

Quantunque la navigazione commerciale dei nemici sia quasi completamente sospesa (essa è totalmente arrestata per l'Austria, ma sussiste ancora un po' per la Germania nel Baltico e per la Turchia nel Mar Nero e nel Mar di Marmara), e che per conseguenza essa non forma che una cifra ben minima nei nostri sottomarini che operano in questi mari quasi impenetrabili, le perdite sono proporzionalmente molto più considerevoli nei nostri nemici che per noi stessi. Eccone la ripartizione:

Imperi Centrali:

Germania	441 navi	tonn.	1.106.457
Austria	49 »	»	173.317
Turchia	26 »	»	46.851

Totale. 526 navi tonn. 1.326.625

Si vede quanto, principalmente per la Germania, la perdita sia grave, poichè se l'Inghilterra ha perduto 1.450.000 tonnellate, la perdita non è per essa che del 7 per cento del suo tonnellaggio totale, sorpassante 21 milioni di tonnellate, mentre la Germania con 1.106.457 tonn. di perdita, ha visto diminuire il suo materiale di quasi un quarto, poichè

prima della guerra il suo tonnellaggio totale era di circa 6 milioni di tonnellate. Ma in ciò non sta tutta la differenza, poichè se le navi affondate dai sottomarini germanici sono perdute, assolutamente perdute, senza utilità per l'aggressione, gran parte delle navi perdute dalla Germania è venuta ad accrescere le flotte commerciali degli Alleati.

E questa non è affatto la parte meno interessante della statistica dell'Ufficio Veritas; vi si trova un rilievo delle navi a vapore germaniche passate sotto un'altra bandiera. Questo rilievo dimostra che più di 795.000 tonn. di navi tedesche sono passate sotto altre bandiere, talune per vendita, cioè 33 stazzanti 162.750 tonn. vendute agli americani, ma altre sono state prese, catturate o sequestrate dagli alleati. Ecco gli acquisti fatti da ciascuna bandiera alleata:

Inglese	126 vapori	tonn.	490.032
Francese	8 vapori	»	19.995
Giapponese	4 vapori	»	11.300
Russa	51 vapori	»	90.598

La Norvegia, l'Olanda e la Turchia hanno eziandio acquistato alcune navi, cioè otto che rappresentano 20.000 tonn.; ma bisogna calcolare pure che il governo portoghese ha disarmato e requisito le navi germaniche che si trovavano nei suoi porti coloniali o metropolitani ed ha aggiunto così alla sua flotta 63 navi.

Queste perdite riescono specialmente sensibili per certe linee di navigazione tedesche. La Hamburg Amerika, ad esempio, non ha più che 157 vapori sui 205 ch'essa possedeva prima della guerra; il Norddeutscher Lloyd ha visto il suo materiale diminuire di 28 navi, e la linea Woermann ha perduto giusto la metà del suo materiale, cioè 21 vapori su 42. Tutto sommato, su 1343 vapori posseduti dalle linee germaniche, non ne restano più di 935; il resto è stato distrutto od è passato sotto altre bandiere.

Alcuni giorni or sono l'agenzia officiosa tedesca Wolff diceva, dando alcune cifre sulle perdite delle marine di commercio: «Il risultato totale nei due anni di guerra per la flotta dell'Inghilterra e dei suoi alleati si traduce con una perdita irreparabile di materiale e di prestigio». Questa agenzia non aveva al certo redatto una statistica seria di queste perdite, senza di che essa avrebbe visto che ciò che essa diceva si rivolgeva contro se stessa, o piuttosto contro la Germania che ha perduto quasi un quarto del suo materiale.

L'attuale crisi nel commercio dei cereali argentini. — Nella produzione mondiale dei cereali, l'Argentina rappresenta appena il 4 per cento, e perciò non può aver peso preponderante sul mercato.

Poichè l'ultimo raccolto mondiale è stato molto abbondante, le disponibilità argentine per l'esportazione hanno naturalmente perso molto della loro importanza e del loro valore.

Si calcola infatti che la media annua della produzione universale del frumento nel quinquennio 1910-1915 sia stata di tonn. 99.760.000, mentre il raccolto 1915-16 ha dato tonn. 123.100.000, con una differenza in più di tonn. 23.340.000. In quanto al consumo, la media del quinquennio dà tonn. 96.831.000, con una eccedenza sull'ultimo raccolto di tonn. 26.000.000 e più. Pure ammesso che i bisogni della guerra abbiano fatto aumentare di alquanto la suddetta media, si può calcolare il superavit fra la produzione e il consumo in quest'anno a tonn. 21.000.000 circa. Perciò in questa esuberanza rimangono soffocati i tre milioni e mezzo circa di tonnellate che l'Argentina può esportare, tanto più che il mercato argentino si trova in condizioni di inferiorità con altri concorrenti per ragione specialmente che i noli dal Plata sono assai più scarsi e cari che non quelli dal Nord America e dalle colonie inglesi.

Pertanto così si spiega all'evidenza la crisi dei cereali, senza bisogno di ricorrere alla inconsistente ipotesi di una congiura europea a danno dell'Argentina.

Dalle considerazioni sopra accennate scaturiscono parecchie deduzioni, e cioè:

che l'Argentina ha bisogno per la sua fortuna economica di riversare in Europa l'esuberanza dei suoi raccolti;

che in queste esportazioni si trova di fronte come formidabile concorrente il Nord America, il quale, armato di mezzi molto superiori, detta la sua volontà sul mercato;

che per resistere in tale competizione l'Argentina deve risolvere l'impellente questione dei noli, in modo da renderli abbondanti e facili. Poichè il costo dei noli grava sulla merce e i compratori anche a condizioni di prezzo alquanto superiori sono piuttosto indotti a rivolgersi agli Stati Uniti e al Canada da dove incontrano noli più convenienti;

che anche le condizioni dell'agricoltura in Argentina devono essere trasformate. Infatti, per dare un esempio, ivi la produzione del frumento dà appena una media di 7 quintali per ettaro, cioè occupa uno degli ultimi gradini nella scala di tutti i paesi. In tale condizione e col prezzo attuale dei grani il contadino argentino non ricava più la remunerazione del suo lavoro se deve pagare affittanza o dividere il prodotto col proprietario. Occorre che l'agricoltore diventi padrone della terra che lavora, altrimenti il problema della colonizzazione su cui si fonda la fortuna del paese, non avrà mai la sua buona soluzione.

Dalle ultime statistiche pervenute risultano le seguenti cifre:

Esportazione dall'Argentina nel periodo

	1 genn. 1915	9 giugno 1916
Frumento tonn.	2.138.789	1.186.649
Mais »	1.208.510	770.365
Lino »	555.739	378.654
Avena »	145.359	306.519
Farina »	52.852	48.047
Orzo »	33.115	11.082
Alpiste »	2.692	1.356

Lo zucchero scarseggia in Inghilterra. — Uno dei generi di consumo che scarseggiano in Inghilterra è lo zucchero, il cui prezzo dal principio della guerra è aumentato del 75 per cento. Ciò deriva dal fatto che nonostante i provvedimenti presi il consumo dello zucchero è sempre enorme nel Regno Unito e tale da sorpassare di gran lunga l'importazione media consentita dal Governo.

Tale consumo è diminuito dal principio della guerra di circa il 65 per cento, ma questa riduzione non è ancora sufficiente e si stanno studiando provvedimenti per ridurre ulteriormente il consumo.

Uno dei progetti allo studio consiste nell'abolire la produzione di tutti i dolci di lusso e di regolare il consumo individuale; un altro progetto consisterebbe nell'aumentare il prezzo di vendita dello zucchero, ma a questo si oppone la considerazione che in tal modo verrebbero colpite le classi meno abbienti, le quali dello zucchero fanno ordinariamente un limitato consumo.

FINANZE DI STATO

Emissione di buoni del Tesoro danesi. — Il Ministro delle Finanze danesi domanda l'autorizzazione di emettere 25 milioni di corone di buoni del Tesoro 4 1/2 per cento a 6 mesi data, e che le banche locali riprenderebbero alla pari.

Il debito spagnolo. — Il debito fluttuante ha raggiunto 1035 milioni di pesetas. Si prevede l'emissione di un prestito a breve scadenza di circa 300 milioni di pesetas.

I valori esteri nella Spagna. — Un decreto autorizza la libera contrattazione di tutti i valori esteri esistenti nella Spagna prima del 15 giugno. Sono pure autorizzati la introduzione ed il commercio dei valori esteri previa domanda del possessore e decisione ulteriore del dipartimento del finanze.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

La guerra economica contro la Germania. — Commercio dell'Italia centrale, 23 agosto 1916.

Prima di tutto occorre premunirsi contro il *dumping* tedesco con un sistema daziario basato sulla differenza dei prezzi; il dazio dovrebbe quindi esser mobile, ed a stabilirlo dovrebbe naturalmente provvedere un organo statale.

Ma le misure contro il *dumping* né una forte elevazione di dazi sulle merci tedesche sarebbero sufficienti ad impedire la risurrezione economica della Germania. Quando anche con provvidenze daziarie si ergesse una barriera alla introduzione delle merci tedesche nei paesi dell'Intesa, resterebbero sempre i mercati dei suoi alleati e tutti quelli neutrali, cioè gli Stati Scandinavi, Spagna, Olanda, Grecia, Cina, Siam, Indie Olandesi, gli Stati Uniti e le due Americhe centrale e meridionale. E chi sa mai con quale energia accanita la Germania si disporrebbe alla piena conquista di quei paesi.

Per quanto sia grande l'odio che i tedeschi si sono tirati addosso, esso non acceca al punto di negare quanto sia meraviglioso quell'organamento e forse ha ben ragione chi afferma che con esso la Germania avrebbe un giorno dominato il mondo, se, ubriacata dalla megalomania de' suoi scrittori e trascinata dal partito militare, non fosse corsa ciecamente alle armi.

Da questa riflessione si deduce che la guerra economica contro la Germania non si potrà vincere mai, se gli Stati alleati non sapranno imitare e perfezionare quell'organamento industriale e commerciale.

Perchè non vogliono persuadere i nostri industriali e commercianti degli enormi vantaggi che loro verrebbero dalla costituzione di forti Società fra case produttrici e commerciali riunite per comune interesse e per aumento di forza, strette fra esse con rigorosa disciplina?

Eppure tutti riconoscono che l'industria ed il commercio tedeschi devono gran parte della loro forza ai loro giganteschi *Vereine* ed alle loro poderose *Gesellschaften*.

I grandi ed urgenti problemi dell'agricoltura nazionale. — A. Cantono, «Italia», 23 agosto 1916.

La siccità di cui soffrono le campagne accusa una delle maggiori deficienze dell'agricoltura; i nostri monti hanno una ricchezza d'acqua meravigliosa e rarissima, ma è ricchezza in gran parte inutilizzata e perduta, perchè mancano i bacini montani, cioè questi grandi serbatoi dell'acqua dei monti, da rivolgersi, a suo tempo, e distribuirsi alle campagne; si sono fatte molte discussioni, votate delle leggi, ma l'esecuzione è lenta, tardiva per cui la raccolta e conservazione delle acque montane è ancora quasi completamente da realizzare.

Le difficoltà odierne dovrebbero renderci ben decisi a provvedere appena cessata la guerra.

Siccità vuol dire mancanza o scarsità di foraggi, necessità di vendere una parte del bestiame che sarebbe antieconomico conservare interamente; forse leggero ribasso della carne; certo gli agricoltori devono ricorrere a tutti i sussidi, alle molte risorse che si hanno per diminuire il danno che deriva dalla scarsità dei foraggi, e le associazioni agrarie devono intervenire con una pronta ed opportuna propaganda di suggerimenti e di consigli.

Sarà sapienza di Governo il limitare, per quanto si può, la requisizione dei foraggi perchè lo spolamento delle stalle, specie delle bestie da lavoro che si va verificando, minaccia di impoverire la nostra economia agraria di uno dei sussidi principali e indispensabili.

Il prezzo del grano. — Bernardo Lorecchio, «Idea Nazionale», 25 agosto 1916.

Molteplici sono i problemi cui si può andare incontro con l'arresto brusco del sistema della libera concorrenza, basato cioè sulla speculazione privata e con la brusca sostituzione a questo di un sistema di calmieri che non è e non può essere perfetto, in quanto nello stabilire esso il prezzo limite del prodotto considera e controlla sì le entrate dei produttori, ma si disinteressa in pari tempo delle loro uscite, e cioè delle spese intrinseche del costo culturale. L'A. crede necessario per le sorti stesse dell'agricoltura un intervento statale che faccia opera di coesione, di disciplina e di coordinamento ai fini intrinseci della produzione, che è da avviare con unità di indirizzo verso il suo fine ultimo ed unico che si è quello di provvedere e di bastare, essa alla soddisfazione piena e completa dei bisogni nazionali. Stabilire un prezzo fisso uniforme per il grano, è problema dei più ardui sia per le difficoltà di accertamento del suo costo di produzione da tempo

a tempo e da luogo a luogo, sia ancora per la qualità e la natura dei vari terreni, per la varia climatologia, per i vari sistemi di conduzione, per il vario saggio dei salari, per il vario stato di progresso dell'agricoltura.

La conferenza di Parigi e il premier Inglese. — Luciano De Feo, «Perseveranza», 26 aprile 1916.

Disse Herbert Spencer nella sua *Sociologia* che una lunga pace aumenta l'attività industriale e commerciale, sviluppa in ciascuna nazione la struttura politica appropriata a quell'attività e fortifica i legami fra le Nazioni che hanno simili aspirazioni e idealità, in modo da opporre una resistenza sempre più forte alla guerra e da rovinare l'organizzazione sociale adattata all'attività militaristica. E' per questo che non bisognerà mai stancarsi di bandire la necessità di un saldo e reale accordo fra le potenze dell'intesa, le quali hanno simili idealità ed aspirazioni perchè da una politica serena, decisa e forte di un gruppo così imponente di Nazioni non potrà non derivare un cambiamento alla condotta aggressiva della Germania in ogni campo, e l'isolamento, non imposto ma liberamente voluto dai suoi governanti e ad essa fatale.

Lo sfruttamento delle forze idriche. — Ernesto Nathan, «Messaggero» 26 agosto 1916.

Vi sono forze derivanti da condizioni naturali di suolo e di ambiente che vanno indemanate per impedire alle ingordigie private di sfruttarle a loro esclusivo beneficio. Fra queste sono da annoverarsi in prima linea le acque che passando attraverso il demanio dei monti, si rovesciano sui piani con energia devastatrice; capaci, se canalizzate, a trasformarsi in energia elettrica prima di fecondare i sottostanti campi. Quelle acque benefiche alla collettività appartengono alla collettività che deve usufruirne. Perchè concedere facilitazioni a privati? Perchè in tasca a pochi intraprendenti riversare il patrimonio di tutti?

Se fossero tentativi nuovi, circondati da paurose alee si potrebbe tentennare; sono invece imprese sicure, di esito non dubbio. Le spese per la raccolta delle energie idriche nelle varie zone si possono calcolare con precisione, suscettibili di aumento in virtù della crescente domanda di forze motrici per l'industria e di acque irrigue per l'agricoltura. A parte le derivazioni dei grandi fiumi, le acque utilizzabili che si riversano dalle Alpi e dagli Appennini sono in tale quantità da affrancarci dalla servitù di carbone e di acque minerali per le nostre industrie; grossa economia nazionale per l'alleggerimento del bilancio commerciale, naturale sollievo individuale per chi può utilizzare la energia meccanica nella propria azienda. Sotto un altro punto di vista la nazionalizzazione delle energie idriche si impone; ogni giorno le spese assunte dallo Stato crescono con rapidità vertiginosa. Rinunciare ad un cespite considerevolissimo non è opera da saggi amministratori.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

I provvedimenti finanziari

Il n. 1090 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — Per provvedere ai bisogni straordinari del tesoro ed alle finanze dei Comuni è dato valore di legge per la durata della guerra alle disposizioni contenute negli allegati A, B, C, D, E, F, riguardanti rispettivamente:

- A) contributo straordinario per l'assistenza civile;
- B) disposizioni a favore dei Comuni;
- C) addizionale al dazio governativo sulle bevande;
- D) sopraprofitto di guerra e tassa di esportazione;
- E) monopolio della vendita dei fiammiferi;
- F) aggiunte e modificazioni alle tasse di bollo.

Art. 2. — Le disposizioni contemplate nel presente decreto avranno applicazione nei modi e termini stabiliti negli allegati stessi.

Contributo straordinario per l'assistenza civile.

Art. 1. — E' data facoltà ai Comuni di sovrapporre per una volta tanto, con deliberazione da prendersi non oltre il 31 dicembre 1916, o con l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa, un contributo straordinario nella misura fissata dall'articolo seguente a carico dei propri contribuenti per costituire un fondo da erogarsi in opere di assistenza civile durante la guerra o nel tempo ad essa immediatamente successivo.

La imposizione del contributo può essere resa obbligatoria dalla Giunta provinciale amministrativa, quando ne sia accertata la necessità per l'assistenza civile nel comune ed il Consiglio comunale, invitato a provvedere, non abbia aderito.

Art. 2. — Il contributo straordinario di cui al precedente articolo sarà commisurato sul tributo complessivo dovuto al comune — compresa la sovrainposta sui terreni e sui fabbricati — per il quale il contribuente è iscritto nei ruoli del 1916, nella proporzione seguente:

Da L. 10 a L. 25 non oltre il 5 per cento; da 26 a 50 non oltre il 7 per cento; da 51 a 200 non oltre il 10 per cento; da 201 a 500 non oltre il 15 per cento; da 501 a 1000 non oltre il 20 per cento; da 1001 a 2000 non oltre il 25 per cento; da 2001 in più non oltre il 30 per cento.

Il contributo non sarà applicato ai contribuenti che risultino ammessi al sussidio governativo in dipendenza del richiamo sotto le armi di un membro della propria famiglia.

Art. 3. — Saranno ammessi a compensazione od a diminuzione del contributo straordinario dovuto a termini dei precedenti articoli le somme che il contribuente provi in qualunque modo di avere versato a favore di uno dei comitati o delle associazioni per la assistenza civile esistenti od esistiti ovvero alla Cassa comunale per scopo di assistenza civile.

Art. 4. — Adottata dal Consiglio comunale la deliberazione di cui all'art. 1°, la Giunta provvede direttamente od a mezzo di speciale Commissione da essa nominata alla formazione di una prima matricola pel contributo di cui si tratta.

La detta matricola viene pubblicata, a cura del Sindaco, per quindici giorni all'albo pretorio e nello stesso termine sono fatte le notificazioni a tutti gli iscritti, a mezzo del messo comunale, con invito a produrre — entro venti giorni — le prove dei versamenti spontaneamente fatti, di cui all'art. 3.

La Commissione di cui all'art. 117 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, oppure per i Comuni del Mezzogiorno e delle isole quella di cui all'art. 27 della legge 15 luglio 1916, n. 383, in base agli atti prodotti dai contribuenti, forma quindi la matricola definitiva che viene pure pubblicata all'albo per dieci giorni.

Entro questo termine sono fatte nuove notificazioni ai contribuenti nei quali non siano state tenute valide in tutto od in parte le prove prodotte di versamenti spontanei di cui all'art. 3.

Nei quindici giorni da quest'ultima notificazione e dalla pubblicazione della matricola definitiva possono, rispettivamente, ricorrere alla Giunta provinciale amministrativa i contribuenti di cui al precedente comma e tutti i contribuenti nel Comune ai sensi e per gli effetti dell'art. 118 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297.

La Giunta provinciale amministrativa decide inappellabilmente.

Quando la decisione della Giunta provinciale amministrativa sia fondata sul disconoscimento della prova prodotta per gli effetti dell'art. 3, e il contribuente nel termine di 5 giorni dalla notificazione dichiarerà di non sottomettersi alla pronuncia, rimarrà sospesa la iscrizione nel ruolo, e la Giunta provinciale trasmetterà gli atti all'autorità giudiziaria per gli effetti degli articoli 214, 280 e 281 del Codice penale.

Per tutto quanto riflette i ruoli si applicheranno le disposizioni dell'articolo 121 del Regolamento 12 febbraio 1911, n. 297.

La riscossione sarà fatta dall'Esattore coi privilegi stabiliti per la esazione delle imposte dirette e sarà ripartita in tre rate bimestrali.

Art. 5. — Le somme incassate dai Comuni in base

al presente Decreto saranno erogate da una Commissione composta del Sindaco che la presiede, di tre membri eletti dalla Giunta comunale e di tre nominati dal Prefetto con preferenza ai maestri elementari, ai medici condotti ed al parroco.

Nei Comuni ove funzionino regolarmente comitati e associazioni per l'assistenza civile che abbiano ottenuto il riconoscimento a norma dell'articolo 1° del Decreto luogotenenziale 25 luglio 1915 n. 1142, il Prefetto può disporre, qualora lo ritenga opportuno che venga ad essi affidata la erogazione delle dette somme.

Della erogazione deve essere reso in ogni caso un conto speciale che sarà trasmesso entro il gennaio 1918 al Consiglio di Prefettura il quale statuirà su di esso a norma dell'articolo 317 della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148 (testo unico).

Art. 6. — Le somme, che entro l'anno 1917 non siano state erogate nei modi indicati nel precedente articolo, dovranno versarsi alla Tesoreria provinciale e destinarsi a cura del Prefetto della provincia a vantaggio di istituzioni che abbiano assunta od assumano la cura degli orfani di guerra.

Disposizioni a favore dei Comuni.

Art. 1. — La proroga dei canoni di abbonamento coi Comuni per la riscossione del dazio consumo stabilita con l'art. 1 del Decreto luogotenenziale 31 ottobre 1915, n. 1549, è estesa al 31 dicembre 1917.

Sono dei pari prorogate di conformità le agevolazioni previste nei successivi articoli 4, 5, 6 del predetto decreto, nonchè quelle portate dal decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1805, nei modi e termini ivi stabiliti.

Per le dilazioni di pagamento ai Comuni ed agli appaltatori, considerate nei predetti decreti, si avrà riguardo alle riscossioni effettuate nel periodo dal 1° gennaio 1916 al 30 giugno successivo, se la dilazione si riferisca al canone dovuto per l'anno 1916, ed al corrispondente periodo dell'anno 1917 se la dilazione concerna il canone dell'anno stesso.

Art. 2. — Il divieto contenuto nel capoverso dell'art. 13 del testo unico 7 maggio 1908, n. 248, della legge sui dazi di consumo, non sarà applicabile ai Comuni i quali abbiano in precedenza ottemperato alla condizione stabilita nell'art. 87 lettera a) del testo unico suddetto, ed abbiano applicata la tassa di esercizio e rivendita, quella sulle vetture e domestici ed una almeno delle tre tasse sul valore locativo di famiglia o sul bestiame.

L'aggravio però non potrà essere portato sul latte, sulle uova, sui pesci di qualità inferiore freschi, secchi e salati, sui legumi, sugli erbaggi, sugli ortaggi, esclusi quelli conservati, sui formaggi e sui latticini di qualità comune.

Art. 3. — E' considerata vendita al minuto, agli effetti degli articoli 10 e 11 del testo unico 7 maggio 1908, n. 248, quella in quantità minore di litri cinquanta per il vino e per l'aceto, e di litri venticinque per l'acquavite e per i liquori.

Art. 4. — La produzione del vinello nei Comuni chiusi dovrà essere previamente dichiarata all'ufficio daziario, ed è sottoposta al pagamento del dazio, stabilito nella tariffa ammessa al testo unico 7 maggio 1908, n. 248, indipendentemente da quello soddisfatto sull'uva fresca.

Art. 5. — Le vinacce che si introducono nei Comuni chiusi sono sottoposte a dazio per il vinello che se ne può estrarre in conformità al disposto dell'articolo precedente.

Ove le vinacce siano introdotte per la produzione di generi non tassati, se ne potrà permettere l'introduzione in esenzione da tassa, previa denaturazione.

Art. 6. — Nei Comuni chiusi è proibita la detenzione oltre il mese di gennaio di vinacce torchiate o non torchiate, tranne che a scopo di distillazione o di alimentazione del bestiame o di usi industriali, in tali casi le vinacce dovranno, entro il detto mese, essere denunciate all'ufficio daziario e venire denaturate, essiccate e fermentate a seconda dell'uso a cui sono destinate.

Ai contravventori sono applicabili le pene comminate nell'articolo 2 della legge 11 luglio 1904, n. 388.

Art. 7. — I locali di vendita all'ingrosso od al minuto di vino e di bevande vinose nei Comuni

chiusi sono sottoposti a particolare vigilanza degli agenti daziari, i quali hanno facoltà di prelevare campioni con le norme indicate nella legge 11 luglio 1904, n. 388 e nel relativo regolamento.

Nei detti Comuni sono dei pari sottoposti a vigilanza i locali nei quali si introduca uva per farne vino e quelli nei quali si costudiscono vinacce.

Art. 8. — Il massimo del dazio comunale di cui all'art. 15 del testo unico 7 maggio 1908, n. 248, è elevato a lire 5 (cinque) per la birra contenuta in fusti, ed a centesimi cinque per quella in bottiglia.

Art. 9. — Il dazio governativo stabilito nella tariffa allegata al testo unico 7 maggio 1908, n. 248, sulle carni macellate fresche quando queste siano provenienti da altri comuni, è aumentato del 20 per cento.

Art. 10. — Il Ministro delle finanze è autorizzato a dare le disposizioni occorrenti per l'applicazione del presente decreto, il quale, salvo quanto è disposto all'articolo 1°, avrà vigore fino al 31 dicembre dell'anno in cui sarà conclusa la pace, a partire dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Addizionale al dazio consumo governativo sulle bevande.

Art. 1. — Il dazio sul consumo delle bevande (vinose ed alcoliche), imposto a pro dello Stato a termini dell'art. 1 del testo unico di legge 7 maggio 1908, n. 248, è aumentato di una quota pari ai tre quarti del massimo portato dalla tariffa ammessa al testo unico suddetto.

Art. 2. — L'addizionale al dazio governativo di cui al precedente articolo, sarà applicato a partire dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta ufficiale* del Regno, e per tutta la durata della guerra nei modi, con le norme e coi privilegi stabiliti nel testo unico di legge 7 maggio 1908, n. 248, nel relativo regolamento 17 giugno 1909, n. 455 e nel presente Decreto.

Per le convenzioni di abbonamento in corso alla data summentovata sarà variato proporzionalmente il canone, e la modificazione da apportarsi alle convenzioni stesse, sarà stabilita dall'Intendenza di Finanza della provincia.

Art. 3. — L'addizionale istituito dal presente decreto sarà riscosso, nei comuni in abbonamento con lo Stato, dai comuni e dagli appaltatori e nei Comuni di Roma e di Napoli, dall'Amministrazione daziaria governativa.

La riscossione dell'addizionale sarà eseguita con la medesima bolletta con cui viene percepito il dazio principale, facendosene separata menzione nella bolletta stessa.

In caso di mancato pagamento dell'addizionale sarà proceduto al recupero delle somme dovute con le norme indicate nell'articolo 26 del testo unico di legge 7 maggio 1908, n. 248.

Art. 4. — Il provento ricavato dall'addizionale di che trattasi sarà versato alla Sezione di R. Tesoreria provinciale in base ad una liquidazione mensile, compilata dai Comuni e dagli appaltatori da rassegnarsi per l'approvazione entro i primi cinque giorni di ciascun mese all'Intendente di Finanza della Provincia.

Ai Comuni, o agli appaltatori quando la riscossione del dazio consumo sia data in appalto, spetterà il 5 per cento del provento totale a titolo di rimborso di spesa di gestione.

Art. 5. — Il versamento alla Sezione di R. Tesoreria provinciale sarà fatto entro 5 giorni da quello dell'approvazione della liquidazione di cui al precedente articolo, che sarà notificata ai Comuni ed agli appaltatori dagli Intendenti di Finanza.

Sulle somme non versate alla prefissa scadenza sarà dovuto l'interesse calcolato in ragione del 5 per cento. Le somme stesse coi relativi interessi di mora saranno recuperate con la procedura indicata nel precedente articolo 3, ed ove occorra, anche mediante esecuzione sulla cauzione degli appaltatori con le norme indicate nell'articolo 51 del Testo unico di legge 7 maggio 1908, n. 248.

Art. 6. — E' data facoltà ai Comuni di imporre a proprio vantaggio e di riscuotere contemporaneamente all'addizionale portato dall'art. 1 del presente decreto, un ulteriore addizionale al dazio sulle

bevande pari al quarto del massimo stabilito dalla tariffa annessa al testo unico di legge 7 maggio 1908, n. 248.

Tale facoltà s'intende concessa senza pregiudizio di quella già spettante ai Comuni per l'art. 12 del testo unico suddetto.

La riscossione di tale addizionale avrà luogo nel modo indicato all'art. 3 del presente decreto ed il relativo provento sarà versato direttamente alla Cassa comunale.

Art. 7. — Nei Comuni di Roma e di Napoli l'addizionale di cui all'art. 1 del presente decreto sarà pari al massimo della tariffa e le somme riscosse saranno devolute per quattro quinti del loro ammontare allo Stato e pel rimanente quinto ai Comuni predetti.

La quota spettante allo Stato sarà versata alla Sezione di R. Tesoreria provinciale separatamente dai proventi delle ordinarie riscossioni del dazio consumo, con le norme che regolano il versamento delle riscossioni stesse.

Le somme spettanti ai Comuni di Roma e di Napoli saranno versate direttamente dalle amministrazioni daziarie, ogni cinque giorni alle rispettive casse dei Comuni, ritirandone ricevuta da allegarsi alle contabilità degli introiti daziari.

Sopraprofiti di guerra e tasse di esportazione.

Art. 1. — La misura della sovrimposta straordinaria di guerra stabilita nell'articolo 1 dell'allegato B al R. decreto 21 novembre 1915, n. 1643, è elevata nella seguente misura per tutti i nuovi redditi accertati dal 1° agosto 1914 in poi:

Per i commercianti e per gli industriali:

del 12 per cento sulle quote del profitto superiore all'8 per cento e fino al 10 per cento del capitale investito;

del 18 per cento sulle quote del profitto superiore al 10 per cento e fino al 15 per cento del capitale investito;

del 24 per cento sulla quota superiore al 15 per cento e fino al 20 per cento del capitale investito;

del 35 per cento sulla quota superiore al 20 per cento del capitale investito.

Per gli intermediari:

del 5 per cento sulla eccedenza di oltre un decimo fino a 5 decimi del reddito ordinario;

del 12 per cento sulla eccedenza di oltre 5 decimi fino a 10 decimi sul reddito ordinario;

del 17 per cento sulla eccedenza di oltre 10 decimi fino a 20 decimi sul reddito ordinario;

del 24 per cento sulla eccedenza di oltre 20 decimi fino a 30 decimi sul reddito ordinario;

del 35 per cento sulla eccedenza di oltre 35 decimi.

La misura della sovrimposta rimane però ferma nei termini stabiliti dall'art. 1, dell'allegato B al R. decreto 21 novembre 1915, n. 1643, per i nuovi redditi che siano accertati a parte per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile in virtù dell'art. 9 primo comma del testo unico di legge 24 agosto 1877, n. 4021.

Art. 2. — Agli effetti della riscossione della « tassa di concessione governativa » sui permessi rilasciati per la spedizione all'estero di merci in deroga ai divieti di esportazione alla tabella annessa all'allegato A del R. decreto 15 settembre 1915, numero 1373, è sostituita quella allegata al presente decreto, vista d'ordine Nostro dal Ministro delle Finanze.

Art. 3. — La nuova tabella riceverà applicazione dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale*.

TABELLA

Vino comune in serbatoi e in botti l'ettolitro L. 2; olio d'oliva lavato o al solfuro al quintale L. 2, altro L. 5; acido citrico L. 20; acido solforico L. 0.50; acido tannico (compresi gli estratti tannici) L. 1; acido tartarico L. 15; solfato di rame L. 2; solfuro di carbonio L. 1; carburo di calcio L. 1; legni, radiche, cortecce, foglie, ecc. medicinali (escluse le foglie d'alloro) L. 3; sapone comune L. 2; legni, scorze e radiche per concia sommacco L. 1; canepa greggia L. 7; pettinata L. 8; cascami di cotone L. 3; minerali di ferro e piriti di ferro alla tonnellata L. 1; minerali di rame e piriti di rame alla tonnellata L. 5; minerali di zinco tonnellata L. 5.

Carri automobili ciascuno L. 50 più per HP. L. 5; vetture automobili ciascuna L. 100 più per HP. L. 5. Zolfo quintale L. 0.30; grafite L. 0.50; riso L. 2; fagioli L. 2; altri cereali e granaglie L. 1; castagne L. 1; patate L. 1; semolini, paste L. 2; crusca L. 0.50; legumi e ortaggi freschi L. 1; uva e altre frutta fresche non nominate L. 2; frutta seche; mandorle (escluse quelle di pesca e di albicocca senza guscio) L. 8, con guscio L. 5; noci e nocciole L. 3; fichi L. 2.

Conserva di pomodori al quintale L. 2; panelle di noce e di altre materie L. 1; pula e lolla di riso L. 0.50; porci (sopra i 50 chilogrammi) ciascuno L. 5; latte condensato quintale L. 4; formaggi di pasta dura quintale L. 10; gorgonzola, stracchino, fontina L. 10; altre merci valore L. 2 per cento.

Monopolio della vendita dei fiammiferi.

Art. 1. — La vendita dei fiammiferi di ogni specie, per il consumo nell'interno del Regno, è riservata allo Stato.

L'esercizio della vendita è affiati al Ministero delle Finanze, Direzione generale delle Privative.

Art. 2. — I fabbricanti di fiammiferi non potranno vendere i loro prodotti che allo Stato tranne il caso di vendite per esportazione all'estero, conforme quanto è stabilito all'art. 6.

I prezzi ai quali le fabbriche dovranno cedere allo Stato i fiammiferi di loro produzione saranno stabiliti anno per anno dal Ministro delle Finanze.

In caso di contestazione da parte dei fabbricanti nell'accettazione dei prezzi, questi verranno stabiliti da una Commissione di arbitri alla cui costituzione sarà provveduto dal Ministro delle Finanze di concerto con quello per l'Industria, Commercio e il Lavoro.

La determinazione dei prezzi sarà sempre fatta con riferimento al costo di fabbricazione di prodotti analoghi ottenuti coi mezzi industriali più perfezionati; il Ministro delle Finanze potrà fissare le regole alle quali, per la risoluzione delle contestazioni sottoposte al suo giudizio, la predetta Commissione dovrà attenersi nel valutare elementi del costo di produzione che non siano assolutamente indipendenti dalla volontà del fabbricante e specialmente spese generali, mano d'opera ed utili industriali.

Le deliberazioni della Commissione sono inappellabili.

Art. 3. — E' in facoltà del Ministro delle Finanze di determinare i tipi di fiammiferi da destinare alla vendita per il consumo e le scatole e altri involucri o recipienti destinati a contenerli, con riguardo al sistema di accensione, alle dimensioni dei fiammiferi ed al numero di essi che in ogni scatola o altro involucri o recipiente dovrà essere contenuto.

Il Ministro delle Finanze può anche stabilire speciali caratteristiche esterne degli involucri entro i quali i fiammiferi devono essere forniti dalle fabbriche, intendendosi riservata allo Stato la pubblicità di ogni genere che potesse farsi col mezzo di tali involucri.

La quantità di fiammiferi occorrenti per soddisfare i bisogni del consumo interno sarà di regola provveduta ripartendone l'acquisto fra le diverse fabbriche nelle stesse proporzioni secondo le quali ciascuna di esse ha contribuito all'approvvigionamento del mercato nel triennio 1911-1913.

L'Amministrazione è libera di distribuire per la vendita i prodotti delle singole fabbriche nelle località ove meglio credea.

Art. 4. — Restano in vigore nell'interesse del monopolio di vendita le vigenti disposizioni di legge e il regolamento relative all'applicazione della tassa di fabbricazione sui fiammiferi in quanto si riferiscono all'apertura delle fabbriche ed all'esercizio della vigilanza sulle medesime per impedire clandestine estrazioni del prodotto.

In quanto possa occorrere per l'esatta determinazione dei prezzi ai sensi dell'art. 2 è riservata alla Amministrazione finanziaria la facoltà di prendere notizia dei costi di fabbricazione dei fiammiferi, consultando i registri di fabbrica che, a questo fine dovranno essere esibiti ai funzionari a ciò delegati ad ogni loro richiesta.

Art. 5. — La vendita al pubblico dei fiammiferi di cera e di lusso sarà affidata esclusivamente ai rivenditori di generi di privativa ed agli esercizi

muniti di speciale licenza ai termini dell'art. 138 del regolamento sulle privative 1° agosto 1901, numero 399.

La vendita dei fiammiferi di legno solforati, oltre che ai rivenditori suddetti potrà essere affidata ai negozianti ed esercenti che ne facciano domanda e che si vincolino ad esercitarla sotto la osservanza delle norme che verranno all'uopo stabilite dal Ministro delle Finanze.

Ai rivenditori ed altri esercenti autorizzati alla vendita verrà corrisposto l'aggio nella misura da stabilirsi dallo stesso Ministro delle Finanze.

Art. 6. — La vendita dei fiammiferi per l'esportazione all'estero rimane libera, con le cautele che saranno fissate dal Ministro delle Finanze per regolarne il deposito, l'uscita dalle fabbriche ed il trasporto ai confini.

Art. 7. — Dalla data del presente decreto al giorno in cui verrà assunta dall'amministrazione delle privative la vendita dei fiammiferi l'Amministrazione stessa avrà diritto di limitare la uscita dei fiammiferi dalle fabbriche in modo che non ecceda quella verificatasi in tempi normali di vendita.

Ad ogni infrazione alle disposizioni del presente articolo sarà applicata una penalità corrispondente alla differenza fra il prezzo di fabbricazione e quello che verrà fissato per la vendita sulle quantità smerciate in più.

Art. 8. — Le marche per pagamento di tassa che all'atto dell'applicazione del presente decreto fossero già in consegna dei fabbricanti, saranno ritirate dall'Amministrazione, la quale ne rimborserà al fabbricante il valore che fosse già stato versato.

Art. 9. — I fiammiferi che nel giorno dell'assunzione della vendita da parte dello Stato si trovino presso le rivendite di sali e tabacchi o presso altri esercenti o comunque nel libero commercio, purché siano regolarmente muniti delle marche di tassa pagata, potranno essere, dai rispettivi detentori, liberamente esitati fino allo scadere di un mese da detto giorno.

Scaduto questo termine chiunque detenga fiammiferi in quantità superiore a due chilogrammi, compresi gli involucri, dovrà farne denunzia alla locale autorità di finanza (Intendenze, Magazzini di deposito e spacci all'ingrosso delle privative, agenzie delle imposte, dogane, Comandi delle guardie di finanza), perché siano dall'amministrazione del monopolio ritirati col pagamento del prezzo al quale l'Amministrazione stessa mette in vendita i fiammiferi del medesimo tipo, dedotto l'aggio da corrispondere ai rivenditori.

Art. 10. — Dopo l'assunzione della vendita dei fiammiferi da parte dello Stato saranno considerati in contrabbando i fiammiferi non contenuti in scatole o altri involucri o recipienti muniti dei contrassegni speciali applicati dall'Amministrazione alle scatole o altri involucri o recipienti dei fiammiferi da essa venduti.

Salvo il disposto del primo comma dell'art. 9 saranno parimenti considerati di contrabbando i fiammiferi che dopo l'attuazione del monopolio di vendita fossero venduti o tenuti con destinazione per la vendita in esercizi pubblici a ciò non autorizzati.

Il contrabbando, sia nei casi previsti qui sopra, sia per tentata o perpetrata importazione clandestina dall'estero, è punito colla confisca del genere e con multa fissa non minore di L. 20 né maggiore di L. 500, oltre ad una multa proporzionale da due a dieci volte il prezzo fissato per la vendita degli stessi fiammiferi da parte dello Stato.

Art. 11. — Il Ministro delle finanze fisserà con suo decreto il giorno dell'assunzione della vendita dei fiammiferi per parte dell'Amministrazione del monopolio.

Aggiunte e modificazioni alla legge sulle tasse di bollo.

Art. 1. — A datare dal 1° novembre 1916 indipendentemente dalle tasse e imposte vigenti, è istituita per tutti i trasporti sulle ferrovie e sulle tramvie intercomunali, che non si riferiscano a persone, per la durata della guerra, e per sei mesi successivi alla conclusione della pace, una straordinaria tassa di bollo nelle misure seguenti:

A) *Ferrovie ordinarie.* — 1. Pel trasporto di pacchi ferroviari (per ogni pacco), L. 0.10.

2. Pel trasporto di bagagli, cani e velocipedi (per ogni spedizione), L. 0.30.

3. Pel trasporto di merci fino ad una tonnellata (per ogni spedizione), L. 0.30.

4. Pel trasporto di merci oltre ad una tonnellata (per ogni spedizione), L. 0.50.

5. Pel trasporto a carro completo delle merci ascritte alle classi 6, 7 ed 8 della tariffa ferroviaria (per ogni spedizione), L. 2.

6. Pel trasporto a carro completo delle merci ascritte alle prime cinque classi della tariffa ferroviaria (per ogni spedizione), L. 1.

B) *Ferrovie a scartamento ridotto e tramvie:*

1. Pel trasporto di pacchi ferroviari (per ogni pacco), L. 0.10.

2. Pel trasporto di bagagli, cani e velocipedi (per ogni spedizione), L. 0.15.

3. Pel trasporto di merci senza vincolo di peso (per ogni spedizione), L. 0.15.

4. Pel trasporto di merci con vincolo di peso (carro completo per ogni spedizione), L. 0.50.

Le tasse suddette sono riscosse in modo virtuale con l'obbligo nelle Società ed esercenti le ferrovie e tramvie di versare le tasse medesime nei modi stabiliti dall'art. 66 della legge 4 luglio 1897, n. 414 (testo unico), contemporaneamente alle tasse proporzionali ed alle sovratasse di bollo di cui nelle leggi 23 aprile 1911, n. 509; 29 dicembre 1912, n. 1365; 8 giugno 1913, n. 631, e 14 luglio 1912, n. 835.

Art. 2. — A datare dal 1° ottobre 1916, le dichiarazioni, le polizze, le ricevute, i libretti e gli altri atti o convenzioni coi quali si fa constare della concessione dell'uso di armadi o scomparti, di casse forti, di cassette di sicurezza e di custodia da parte di istituti o società di credito, casse di risparmio, monti di pietà, opere pie, banche e privati banchieri, sono soggetti ad una tassa annuale di bollo indipendente da quella dovuta sui titoli suddetti, secondo la loro natura, ai sensi della legge sul bollo.

La tassa stabilita nella misura di lire 3, se il corrispettivo della concessione, ragguagliato ad un anno, sia di lire 20 o meno; di lire 6 (se il corrispettivo stesso ecceda le lire 20 e non le lire 40; di lire 12, se il corrispettivo ecceda quest'ultima somma.

La tassa annua di cui sopra è raddoppiata quando la concessione è fatta a nome di più di una persona, o al nome di una persona sola con designazione del procuratore.

La tassa è percetta in modo virtuale mediante abbollamento, osservate le prescrizioni dell'art. 65 della legge di bollo e del R. decreto 23 aprile 1881, n. 168.

Art. 3. — A datare dal 1° gennaio 1917, le cambiali, gli effetti o recapiti di commercio contemplati nell'art. 3, secondo capoverso, della legge 4 luglio 1897, n. 414 (testo unico), e le fatture accettate con obbligo di pagamento a termine sono soggette ad una tassa di bollo, comprensiva di decimi ed addizionale, graduata nelle misure seguenti:

Quando la somma non supera L. 100, L. 0.10; supera L. 100 fino a L. 1000 per ogni 100 lire o frazione di 100 lire, L. 0.10; supera L. 1000 fino a L. 5000 per ogni 500 lire o frazione di 500 lire, L. 0.50; supera L. 5000 per ogni 1000 lire o frazione di 1000 lire, L. 1.

Per le cambiali con scadenza superiore a sei mesi e per quelle in bianco le tasse stabilite dal presente articolo sono raddoppiate.

Per le cambiali pagabili all'estero e per quelle provenienti dall'estero, in quanto siano state assoggettate a corrispondente tassa di bollo nel paese di origine, le tasse di cui sopra sono ridotte a metà.

Nulla è innovato per quanto riguarda la tassa di quietanza stabilita dal R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1510, allegato C.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

L'industria serica negli Stati Uniti

Secondo un censimento dell'industria serica nord-americana per il 1914, compiuto dall'Ufficio del Censo degli Stati Uniti, notevole è l'aumento sia nel numero dei stabilimenti, come nel quantitativo e

nel valore dei manufatti serici, intervenuto in confronto alle cifre del precedente censimento del 1909.

Il valore, rispettivamente rappresentato dalle materie prime, usate nell'industria serica nel 1914, era quale appresso: seta greggia, dollari 86.586.878; filati di cascami di seta, dollari 7.940.156; seta artificiale, dollari 3.440.154; organzino e trama, acquistati come tali ed adoperati nella manifattura, dollari 16.687.346; fantasia, inclusi i cascami, la borra, ecc., acquistati come tali ed adoperati nella manifattura, dollari 3.066.297; filati di cotone, dollari 6.163.240; filati di cotone mercerizzato, dollari 1.078.337; filati di lana, dollari 2.087.804; filati di mohaire, dollari 1.604.362; filati di altro genere, dollari 438.944.

Un'idea dell'aumento può aversi, confrontando le cifre suddette colle seguenti, per ciascuna classe di materie prime e semi lavorati suddette, consumate dalla fabbrica americana nel 1909.

Seta greggia, dollari 67.787.037; filati di cascami di seta, dollari 4.848.789; seta artificiale, dollari 1.926.894; organzino e trama, acquistati come tali ed adoperati nella manifattura, dollari 14.679.719; fantasia, inclusi i cascami, la borra, ecc., acquistati come tali ed adoperati nella manifattura, dollari 1.637.187; filati di cotone, inclusi i filati di cotone mercerizzato, dollari 5.811.582; filati di lana dollari 765.989; filati di mohaire, dollari 640.529; filati di altro genere, dollari 456.597.

Anche la relazione esistente fra l'industria della filatura e torcitura della seta su commissione e la manifattura dei tessuti serici va sempre più aumentando di importanza negli Stati Uniti.

Secondo il censimento del 1909, sopra un consumo totale di seta greggia uguale a libbre 17.472.204, libbre 12.753.002, ossia il 73 % circa, vennero lavorate sotto contratto, delle quali libbre 6.114.209 in organzino e 6.638.793 in trama; libbre 1.836.026, ossia il 10 %, vennero consumate per i torti a macchina, le sete cucirine e la fillosella; e le rimanenti libbre 2.883.176, ossia il 16,5 %, del totale vennero lavorate in stabilimenti serici, che operano filatoi e torcitoi per proprio conto.

Nel precedente censimento del 1904, sopra 11 milioni 572.783 libbre di seta greggia consumata, 7 milioni 101.851, ossia il 61 %, vennero lavorate sotto contratto, delle quali 3.635.284 libbre in organzino, e libbre 3.466.467 in trama da filatoi che lavorano la seta greggia per conto altrui; 1.744.709 libbre, ossia il 15,1 % vennero consumate nella produzione dei torti a macchina, delle sete cucirine e della fillosella.

Nel censimento del 1909, il numero dei fusi, attivati nella lavorazione della seta greggia ammon-tava, negli Stati Uniti, ad un totale di 4.681.227, dei quali 2.275.700 occupati nella filatura, 637.565 nell'incannaggio, 1.638.135 nella torcitura, e 12.987 nella torcitura dei filati di cascami di seta.

Nel censimento del 1904 il numero dei fusi addetti alla filatura ascendeva a 1.197.408, con un aumento del 14,6 % sulla corrispondente cifra del 1899. L'aumento, adunque, in confronto al censimento del 1909, è stato dell'81,70 %. Il numero dei fusi addetti alle altre operazioni (torcitura, incannaggio, doppiatura, ecc.) sommava nel 1904 a 1.256.180, con un aumento del 33,3 % in confronto alla corrispondente cifra del 1899, mentre, in confronto al 1909, l'aumento in tale categoria di fusi è del 91,5 %, a credito di quest'ultima annata. L'aumento del numero totale dei fusi addetti alla filatura e alla torcitura, nonché alle operazioni affini, era nel 1909, in confronto al 1904, del 90,8 %.

Il numero dei fusi, addetti alla filatura e torcitura è andato considerevolmente aumentando negli anni che seguirono il censimento del 1909, e quantunque non sieno a portata dello studioso le cifre riferentisi agli aumenti intervenuti anno per anno, basta a dare un'idea dell'incremento verificatosi il fatto che nel 1915 il numero dei nuovi fusi operati ascendeva in totale a 293.095, dei quali 204.068 addetti alle filaturande 180.027 alle altre operazioni.

La nuova industria dello zinco in Inghilterra. — Il Governo inglese ha deciso di acquistare annualmente in Australia 100 mila tonnellate di concentrati di zinco ed una stessa quantità per dieci anni successivi. E' stato pure deciso l'acquisto in Australia

di 45.000 tonnellate di zinco annualmente. Aggiungendo lo zinco acquistato dai privati il totale dei concentrati che saranno lavorati nell'impero si eleva, grazie alla nuova convenzione, a circa 250 mila tonnellate invece di una quantità trascurabile.

Sono attualmente in corso negoziati col Belgio e con il Belgio per monopolizzare il resto dei concentrati prodotti dell'Australia.

Le convenzioni relative non potranno essere concluse che dopo la guerra. Una somma di 25.000.000 di sterline è impegnata nella convenzione e il fatto che il Governo britannico è finalmente deciso ad arricchire una tale somma, è dovuto in gran parte all'attività ed al vigore con cui il presidente del Consiglio australiano ha spiegato la situazione. Il Governo imperiale è d'accordo per prestare 500.000 sterline per coprire le spese di costruzione delle officine necessarie in Australia per la lavorazione dello zinco. Presentemente è stata creata una Società col capitale di un milione di sterline per costruire grandi officine in Tasmania per la lavorazione elettrolitica dei concentrati.

E' molto soddisfacente che il monopolio dell'industria dello zinco venga strappato alla Germania. Privati della produzione dei concentrati di Brokenhill i tedeschi non possono essere mai più concorrenti seri.

Commercio francese. — Rileviamo dai giornali le cifre del commercio francese coll'estero durante il mese di luglio scorso in confronto col mese corrispondente 1915:

	1916	1915	Differenza nel 1916
	Franchi		
Importazioni.			
Sostanze alimentari	300.125.000	219.979.000	+ 80.146.000
Materie necessarie alla industria	348.141.000	281.070.000	+ 67.071.000
Oggetti manifatturati	304.987.000	223.152.000	+ 81.835.000
Totale	953.253.000	724.201.000	+ 229.052.000
Esportazioni.			
Sostanze alimentari	32.952.000	44.203.000	- 11.251.000
Materie necessarie alla industria	58.089.000	51.570.000	+ 6.519.000
Oggetti manifatturati	164.944.000	136.987.000	+ 27.957.000
Pacchi postali	20.215.000	15.042.000	+ 5.173.000
Totale	276.200.000	247.802.000	+ 28.398.000

Le compre francesi all'estero hanno dunque continuato a prendere proporzioni crescenti durante il mese scorso, mentre le vendite aumentavano appena da un anno all'altro. Tantochè nel luglio l'eccedenza delle entrate sulle uscite ha raggiunto la cifra, senza esempio finora, di 677 milioni.

Ed ecco ora le cifre per i primi sette mesi dell'anno corrente in confronto del periodo corrispondente dell'anno scorso:

	1916	1915	Differenza nel 1916
	Franchi		
Importazioni.			
Sostanze alimentari	1.507.996.000	1.249.307.000	+ 258.689.000
Materie necessarie alla industria	2.308.622.000	1.724.425.000	+ 584.197.000
Oggetti manifatturati	1.595.693.000	1.326.012.000	+ 269.681.000
Totale	5.412.311.000	4.299.744.000	+1.112.567.000
Esportazioni.			
Sostanze alimentari	253.470.000	329.673.000	- 76.203.000
Materie necessarie alla industria	405.841.000	355.183.000	+ 50.658.000
Oggetti manifatturati	1.196.427.000	885.399.000	+ 311.028.000
Pacchi postali	138.111.000	93.277.000	+ 44.834.000
Totale	1.993.849.000	1.663.531.000	+ 330.318.000

La bilancia commerciale dei primi sette mesi dell'anno si salda con un deficit di 3.419 milioni.

Le ferrovie federali svizzere. — Secondo annunciano i giornali svizzeri gli introiti per trasporti di luglio ammontano a milioni 16,2 in confronto di 14,5 del luglio 1915 — e nei sette mesi di questo esercizio si è constatato un incremento di circa 3 milioni sullo stesso periodo del 1915.

I prodotti per trasporto viaggiatori segnarono in

luglio 1916 milioni 6.4 in confronto di milioni 5.6 del 1915.

Per contro nelle merci si ebbero milioni 9.8 contro 8.9 del 1915.

Si nota un minore trasporto di carboni tedeschi, donde una diminuzione di 3 milioni sull'anno scorso nei primi 4 mesi dell'anno. Ma nel maggio vi è stata una ripresa accertata colle cifre suindicate di luglio e da ciò un aumento di 600 mila lire nei sette mesi.

Ma ci fu aumento di spese per un milione in luglio e milioni 5.5 nei 7 mesi stante il miglior trattamento al personale e il rincaro delle materie prime occorrenti all'esercizio. Perciò, nonostante l'aumento degli introiti, nei primi 7 mesi l'eccezione attiva è di 2 milioni inferiore a quella dell'istesso periodo del 1915. Si spera tuttavia che nei 5 mesi restanti dell'anno la situazione migliorerà.

Il valore delle navi nel periodo 1900-916. — Come è noto l'attuale deficienza di tonnelloaggio così risentita dal commercio mondiale, ha fatto crescere enormemente il prezzo delle navi e, corrispondentemente, i noli.

Si calcola, ad esempio, che un piroscafo di bandiera britannica di 7500 tonn. valesse, nei novembre 1900, cioè al culmine del «boom» cagionato dalla guerra anglo-boera, circa Lst. 60.630. Col ribasso dei noli verificatisi in seguito, il valore del piroscafo scelto, ad esempio, calò via via, fino a raggiungere il minimo di Lst. 37.000 nel 1905. Nel 1906-1907 l'incremento del traffico portò un rialzo dei noli, sicché il valore del piroscafo tipico di 7500 tonnellate salì a Lst. 45.000, che presto si ridussero a Lst. 36.000 nel giugno 1908. Nel 1909-910 il mercato dei noli rimase stazionario; ma negli anni successivi vi fu nuovamente un rialzo che nel novembre 1912 portò a lire st. 58.000 il valore di un piroscafo di 7500 tonnellate. Da allora, fino allo scoppio della guerra, i noli tornarono a ribassare, e nei primi tre o quattro mesi della guerra vi fu un ristagno negli affari. Nell'ottobre-novembre 1914 i prezzi ripresero a salire; in quel torno di tempo una nave di 7500 tonn. valeva Lst. 60.005; ma il prezzo continuò a salire, a mano a mano che la carestia del tonnelloaggio si rendeva più acuta, fino a raggiungere il livello di Lst. 82.500 nel giugno 1915. Pareva che questo prezzo dovesse rappresentare l'estremo limite, oltre il quale non sarebbe stato possibile andare; ma invece i prezzi salirono ancora a Lst. 93.750 nel settembre 1915 e a Lst. 125.000 verso la metà del dicembre successivo. In seguito vi è stato un ulteriore rincaro, sicché può calcolarsi che il prezzo corrente alla fine del giugno 1916 si aggiri fra Lst. 170.000 e Lst. 190.000, e cioè sia circa il quintuplo del prezzo corrente verso la metà del 1908.

L'Austria e le miniere della Serbia. — La Serbia è stata sempre reputata come un paese ricco di minerali. I Romani conoscevano di già le miniere di oro, d'argento e di rame della Serbia, e le facevano sfruttare servendosi del lavoro di condannati «ad metallum», sotto la direzione di «Procuratores metallorum».

I conquistatori slavi cominciarono durante il medio-evo il lavoro nelle miniere serbe. Ma soltanto alcuni minatori sassoni, venuti in Serbia durante il tredicesimo secolo, seppero dare veramente un nuovo impulso al lavoro delle miniere. Parecchie miniere di Serbia, quelle di Rudnik, di Kopasnik e di Kucevo, furono messe in valore da essi e ci volle la invasione turca per arrestare i lavori.

Gli austriaci a lor volta, durante la loro occupazione della Serbia dal 1718 al 1735, rinunciarono a scavare pozzi e gallerie soprattutto a Majdanpek e a Kucajna. Ma lo sfruttamento minerario razionale non è cominciato che da qualche tempo. Il governo serbo ha attirato i capitali stranieri sui territori minerali. Ma tutte le intraprese non riuscirono. Un tedesco, F. Hoffman, rimise in attività alcune miniere.

Nel 1906 si fondava a Parigi la Società francese per lo sfruttamento delle miniere di rame di Bor. Questa Società ottenne dei risultati straordinari. Durante gli ultimi anni avanti la guerra i suoi profitti sorpassavano il 75 per cento del capitale sottoscritto.

Il rame infatti abbonda in Serbia. Esso è estratto

principalmente da due centri: la concessione detta di San Giorgio, posseduta dalla Società francese di Bor e che produce circa 7600 tonnellate all'anno; e quella di Bor che produce un minerale che contiene il 6 per cento di rame.

In Serbia vi è anche del piombo nel territorio di Krupanj e in quello però meno produttivo di Avaha,

Attualmente l'amministrazione militare austriaca sfrutta sette miniere. Quella di Babe fornisce un vagone di piombo puro al giorno. Inoltre circa cento vagoni di minerali di piombo sono diretti quotidianamente in Austria. Una strada ferrata a scartamento ridotto, lunga 9 chilometri è stata costruita per congiungere i pozzi della miniera con la stazione di Rajla.

Il piombo è ugualmente estratto dalla miniera di Orveni Breg nel territorio di Krupanj e da Roudnik. Il rame è fornito dalle miniere di Bor e di Majdanpek che è caduta, per la seconda volta nella storia serba, nelle mani austriache.

Il territorio è occupato militarmente dai bulgari, ma sono dei prigionieri italiani e russi che vi lavorano sotto la sorveglianza di ingeneri austriaci.

In media le due miniere forniscono tre vagoni di rame puro e due vagoni di pirite al giorno.

Quanto all'antimonio, gli austriaci lo estraggono da Dobri Potok, nel territorio di Cabatz.

L'industria della lana di legno in Cadore. — E' un'industria sorta da poco più di venti anni. Esercitata da quattro stabilimenti con una produzione media di circa 2000 quintali all'anno, si è sempre mantenuta in proporzioni modeste, quantunque ora la guerra abbia sensibilmente aumentato il consumo di lana di legno, sostituendola alla paglia per riempire i pagliericci dei soldati. La maggior parte della produzione viene però utilizzata per gli imballaggi e nella bachicoltura; e se si pensa che fino ad ora, specialmente nell'imballaggi di lusso, le nostre ditte si sono servite di merce straniera e che parecchie nostre industrie, quali ad esempio quelle dei vini fini in bottiglia e dei dolci, accrescendo la loro attività e migliorando la confezione dei prodotti, richiederanno una maggiore quantità di lana, è da sperare che questa industria possa prendere in avvenire uno sviluppo più largo dell'attuale.

La lana di legno è ottenuta dai residui delle segherie mediante un processo semplicissimo; gli scorie vengono segati in pezzi di 30-40 centesimi, e poi ridotti per mezzo di pialle meccaniche, in trucioli che una pressatrice raccoglie in balle di chilogrammi 50 circa. Si adopera legno di essenza dolce, in Cadore l'abete rosso e il bianco. Il prodotto che se ne ottiene varia a seconda della materia prima impiegata e del grado di lavorazione.

I requisiti del legno per dare ottimo truciolo sono la bianchezza, l'uniformità e la finezza della grana, la regolarità degli anelli, e la mancanza di nodi che danno luogo ad una sensibile perdita nella lavorazione. Secondo poi il grado maggiore o minore di questa, si va, attraverso prodotti intermedi, da un truciolo grossolano largo 2.3 centimetri e spesso in proporzione, ad un truciolo finissimo, la vera lana di legno, della forma e grossezza di un ago di pino.

Si tratta di un'industria altamente remunerativa, la quale, appunto perchè utilizza nel modo più conveniente residui, che prima altro impiego non trovavano se non come mediocrissimo combustibile, questa industria dovrebbe essere il completamento di ogni segheria di qualche entità, specialmente in Cadore dove trova le condizioni ideali di sviluppo e di prosperità.

La produzione della lana greggia negli Stati Uniti.

— Secondo statistiche ufficiali americane la produzione totale della lana greggia negli Stati Uniti nel 1915 è stata inferiore a quella dell'anno precedente di 1.415.000 libbre; infatti nel 1915 la produzione laniera è stata di 248.777.000 libbre e quella delle lane morte libbre 40.000.000 = complessivamente libbre 288.777.000; mentre quella del 1914 fu rispettivamente di 247.192.000 e di 43.000.000 di libbre = complessivamente libbre 290.192.000.

Le tosature nel 1915 sono state in numero di 36 milioni 698.000 contro 36.584.000 del 1914, ed il peso di ogni tosatura è stato di libbre 6.78 nel 1915 contro 6.70 dell'anno precedente.

L'importazione di ferro e acciaio nel 1915 in Francia. — L'«Echo de Mines et de la Métallurgie» pubblica questi dati:

Importazioni (in tonnellate metriche):

	1913	1914	1915
Ghisa	32.669	15.885	166.709
Blooms, billette e barre	19.379	16.888	580.485
Verghe di ferro	6.908	5.160	64.831
Larghi piatti	12.760	5.652	76.230
Latta	19.460	24.878	18.340
Filo di ferro	6.038	7.407	44.511
Rotaie	1.692	547	40.658

I principali fornitori furono: l'Inghilterra con tonnellate 677.560, gli Stati Uniti con 143.770, la Spagna con 65.510. Questi tre paesi insieme hanno mandato in Francia lo scorso anno circa 900 mila tonnellate contro 60 mila, in media, negli anni normali.

Le esportazioni dei metalli dagli Stati Uniti. — Se si paragonano i risultati degli anni 1912-915 (della fine d'aprile) e 1915-916, si constata che l'esportazione degli acciai da 167.594.000 dollari nel 1914-915 è salita a 472.133.000 doll. nel 1915-916, con una differenza in più del 1915-916, di 304.539.000 dollari.

L'esportazione del rame da un quantitativo del valore di doll. 80.344.000 nel 1914-915 è salita a dollari 128.473.000 nel 1915-916.

La produzione e importazione di carbon fossile in Francia. — Anche in Francia si è verificata una enorme depressione nella disponibilità di combustibili fossili: da circa 55 milioni di tonnellate nel 1913 a poco più di 39 milioni nel 1915.

Produzione e importazione di carbon fossile in Francia.

	(Tonnellate).		
	1913	1914	1915
Produzione	40.813.000	29.789.000	19.750.900
Importazione			
Carbone	20.849.699	17.284.352	19.067.700
Coke	3.078.266	1.451.028	225.000
Agglomerati	1.126.511	773.047	101.040
Disponibilità compl.	64.837.476	49.294.107	39.243.700

Produzione della nafta in Russia. — La produzione della nafta in Russia nel primo semestre del 1916, comparativamente allo stesso periodo dello scorso anno, si presenta in aumento specialmente col prodotto dei nuovi terreni a Sourakhany (Bakou) ed a Grosugi; i vecchi terreni nelle due regioni hanno fornito meno dello scorso anno. A Maikop v'è un ribasso di più di 4.000.000 di pidd, a cagione dell'arresto delle fontane sgorganti.

Eccone i risultati per regioni:

	1916	1915
	(In milioni di pidd.)	
Bakou, antichi terreni	173	176
Grosuvi	48	45
Sourakhany	42	30
I pozzi presso Bakou	26	20
Oural	7½	8½
Maikop	1½	5½
Ferghana, Sviatoi e Tchelekon	6	6

Secondo il «Journal Commercial et Industriel» di Pietrogrado, una possente fontana è sgorgata sui cantieri della ditta Hanotau che fa parte del gruppo Lianosoff. La fontana gettava quasi 20.000 pidd di nafta all'ora.

Il raccolto del tabacco in Macedonia. — Da una relazione del R. Consolato in Salonicco rileviamo i seguenti dati statistici intorno al raccolto del tabacco in Macedonia.

I tabacchi del raccolto 1915 sono attualmente in corso di manipolazione e saranno pronti per la vendita verso i primi giorni di settembre.

Tale raccolto rappresenta per la Macedonia (distretti di Salonicco, Serres, Drama, Nevrocok, Cavalla e Sarisciaban) un quantitativo di circa chilogrammi 10.500.000, contro un raccolto normale di kg. 1.214.000.000. Da questa cifra devono dedurre i tabacchi che non potranno essere oggetto di transazioni commerciali, essendo già stati acquistati

da fabbricanti sia indigeni che stranieri. Il consumo delle manifatture indigene rappresenta circa kg. 2.000.000 e gli acquisti dei fabbricanti stranieri kg. 2.500.000, cosicché resterebbero ancora disponibili per il commercio circa 6.000.000 di kg.

Dal punto di vista della qualità, il raccolto 1915 è molto riuscito e relativamente scarso, di tabacchi di qualità ordinaria. I commercianti contano di venderlo ad un prezzo del 30 al 40 per cento più caro del precedente raccolto.

In quanto al nuovo raccolto 1916 che sarà messo in commercio verso la fine del 1917, si prevede che esso sarà di molto inferiore, come quantità, al raccolto del 1915 e ciò per le ragioni seguenti:

1° mancanza di bestie da soma cagionata dalle requisizioni delle autorità militari locali;

2° diminuzione dell'area coltivata essendosi estesa maggiormente la coltura dei cereali;

3° abbandono recente di tutti i terreni di coltura situati nella zona di guerra macedone, ciò che rappresenterebbe un minor quantitativo di chilogrammi 2.000.000;

4° grande siccità che ha seguito immediatamente alla trapiantazione e che perdura tuttora, cosicché una certa quantità del raccolto è già deteriorata.

Si prevede una notevole diminuzione del raccolto la quale non può essere valutata esattamente, ma che potrebbe raggiungere circa il quarto di un raccolto normale.

L'industria degli orologi in Svizzera. — Le cifre delle importazioni e delle esportazioni svizzere nel 1915 relativamente alla industria degli orologi portano un aumento nelle esportazioni di circa 16 milioni sul 1914. Le esportazioni di orologi svizzeri raggiungono il valore di 136.607.936 franchi di fronte a 3.563.257 franchi di importazione.

Le importazioni nell'industria degli orologi nella massima parte sono rappresentate da pezzi staccati di orologio; esse hanno raggiunto il valore di 2 milioni 200.000 franchi.

Gli svizzeri hanno anche esportato per 2 milioni di lire di vetri di orologi.

Il petrolio dell'Argentina. — I campi petroliferi del discreto di Rivadaira hanno prodotto nel 1915, tonn. 75.900 di nafta e nei quattro mesi del 1916 tonnellate 30.000.

Si prevede che la produzione dell'esercizio in corso ascenderà al doppio di quella del 1915. I profitti realizzati fino ad oggi sono stati destinati dal governo, il cui concorso finanziario ascende a 7 milioni di pesos, a nuove costruzioni.

Riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali a tutto il mese di giugno 1916. — Credito dei depositanti al 31 dicembre 1915. L. 1.990.003.650,79

Depositi dell'anno in corso » 349.566.387,29

Rimborsi id. id. » 333.737.849,35

Rimanenza a credito L. 2.005.832.188,73

I proventi delle privative nell'esercizio 1916-917.

Nello scorso mese di luglio le riscossioni delle Privative furono le seguenti:

Tabacchi. — L. 46.880.356 contro L. 37.870.233 nel luglio 1915. Aumento L. 9.010.123.

Sali. — L. 8.688.730 contro L. 7.113.216 nel luglio 1915. Aumento L. 1.575.514.

Lotto. — L. 5.606.506 contro L. 5.379.947 nel luglio del 1915. Aumento L. 226.559.

In complesso un aumento di L. 10.812.196 sul luglio dell'esercizio precedente.

I risparmi degli emigranti. — Nella relazione ufficiale del Banco di Napoli circa il movimento dei risparmi degli emigranti spediti in Italia, troviamo delle cifre veramente impressionanti e che meritano di essere segnalate.

Nel 1915 sono stati inviati in Italia per L. 162 milioni 314.913,12 di risparmi. A questi risultati, per avere cifre complete, occorre aggiungere l'importo dei biglietti in dollari acquistati dai rimpatriati all'ufficio aperto a tale scopo alla stazione marittima di Napoli, dove le operazioni di cambio furono così intensificate da raggiungere 282.364 dollari, pari a L. 1.778.863,20.

La produzione industriale degli Stati Uniti.

Dall'esame della statistica industriale compilata a cura del «Census Bureau» degli Stati Uniti ed ora pronta per 480 città avemmo una popolazione superiore ai 10.000 abitanti, si rilevano parecchi interessanti particolari.

Notevole più che altro il fatto della produzione degli articoli manufatti, più che raddoppiata dal 1910 ad oggi.

Secondo i calcoli della National Bank di New York, la produzione totale delle diverse industrie durante il 1915 raggiunse la enorme cifra di 24 miliardi di dollari, mentre nel 1910 tale cifra fu di soli 12 miliardi.

La cifra suindicata di 24 miliardi fu ottenuta facendo la proporzione fra la produzione totale effettiva della città, per la quale sono pronti i dati relativi, con quella risultata dal censimento del 1910 per le stesse città.

La percentuale di aumento, di poco inferiore al 20 per cento se applicata nel complesso, cioè anche alle città per le quali i dati statistici non sono ancora pronti, dà una produzione totale, per gli Stati Uniti, di oltre 24 miliardi di dollari, e si ritiene che questa cifra verrà superata nei prossimi anni.

Confrontando le cifre suesposte con quelle di altre nazioni industriali si rileva che gli Stati Uniti hanno una produzione totale più che doppia della loro vicina e più temibile concorrente, cioè della Germania.

Banca Commerciale Italiana*(Vedi le operazioni in copertina)*

SITUAZIONE MENSILE
ATTIVO 31 luglio 1916
Diff. mese prec. in 1000 L.

Num. in cassa e fondi presso Ist. emis.	»	81.123.637,46
Cassa, cedole e valute	»	1.209.386,45
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I.	»	80.311.430,10
Effetti all'incasso	»	11.926.984,43
Riparti	»	71.350.446,29
Effetti pubblici di propr.	»	49.152.377,66
Azioni Banca di Perugia in liquidazione	»	578.538,75
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers.	»	12.921.500,—
Anticipazioni su effetti pubblici	»	4.639.918,24
Corrispondenti - Saldi debitori	»	428.464.730,06
Partecipazioni diverse	»	19.136.636,17
Partecipazione Imprese bancarie	»	13.129.677,49
Beni stabili	»	19.155.024,69
Mobilio ed imp. diversi	»	1,—
Debitori diversi	»	15.089.952,43
Deb. per av. dep per cauz. e cust.	»	982.647.193,61
Spese num. e tasse esercizio	»	9.266.479,82
Totale	L.	2.300.431.914,95

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	»	156.000.000,—
Fondo di riserva ordinaria	»	31.200.000,—
Ris. Imp. Azioni - emissioni 1914	»	27.575.159,41
Fondo previdenza per personale	»	13.453.171,79
Dividendi in corso ed arretrati	»	2.621.910,—
Depos. in c. c. e buoni frutt.	»	171.526.765,23
Accettazioni commerciali	»	37.177.133,38
Assegni in circolazione	»	38.233.462,19
Cedenti effetti per l'incassi	»	29.293.349,21
Corrispondenti - Saldi creditori	»	760.725.736,57
Creditori diversi	»	34.405.824,98
Cred. per av. dep. per cauz. e cust.	»	982.647.193,61
Avanzo utili esercizio 1915	»	502.568,95
Utili lordi esercizio corrente	»	15.071.639,62
Totale	L.	2.300.431.914,95

Credito Italiano*(Vedi le operazioni in copertina)*

SITUAZIONE MENSILE
ATTIVO 31 Luglio 1916.
Diff. mese prec. in 1000 L.

Cassa	»	71.490.861,—
Portafoglio Italia ed Estero	»	571.908.786,80
Riparti	»	54.907.278,20
Portafoglio titoli	»	10.401.530,40
Partecipazioni	»	24.267.578,90
Stabili	»	12.500.000,—
Corrispondenti	»	189.684.496,10
Debitori diversi	»	6.419.269,05
Debitori per avalli	»	52.116.672,35
Conti d'ordine:		
Titoli propr. Cassa Previdenza Imp.	»	3.533.082,60
Depositi a cauzione	»	2.369.300,—
Conto titoli	»	607.206.170,15
Totale	L.	1.606.805.025,55

PASSIVO.

Capitale	»	75.000.000,—
Riserva	»	12.500.000,—
Depositi a c. c. ed a risparmio	»	196.216.073,45
Accettazioni	»	34.384.119,40
Assegni in circolazione	»	26.250.295,25
Corrispondenti	»	570.244.618,75
Creditori diversi	»	23.295.775,80
Avalli	»	52.116.672,35
Utili	»	3.987.913,20
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	»	3.533.082,60
Deposito a cauzione	»	2.369.300,—
Conto titoli	»	607.206.170,15
Totale	L.	1.606.805.025,55

Banca Italiana di Sconto.*(Vedi le operazioni in copertina)*

Situazione mensile al 31 luglio 1916
ATTIVO
Diff. mese prec. in 1000 L.

Numerario in Cassa	L.	36.423.842,—
Fondi presso gli Istituti d. emissione	»	15.389.482,74
Cedole, Titoli estratti - valute	»	2.737.820,78
Portafoglio	»	220.416.810,06
Conto Riparti	»	48.769.765,60
Azionisti a saldo azioni	»	53.400,—
Titoli di proprietà:		
Rendite e obbligazioni	L.	55.258.310,96
Azioni Società diverse	»	4.719.253,95
Titoli del Fondo di Previdenza	L.	1.395.562,61
Corrispondenti - saldi debitori	»	162.996.922,89
Anticipazioni su titoli	»	2.859.915,39
Debitori per accettazioni	»	5.544.594,82
Conti diversi - Saldi debitori	»	4.336.371,62
Partecipazioni:		
Esattorie	»	2.172,74
Beni stabili	»	9.294.434,10
Mobilio Cassetta di sicurezza	»	671.759,—
Debitori per avalli	»	20.970.371,95
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	L.	3.591.759,24
presso terzi	»	16.781.106,32
in deposito	»	203.402.278,89
Spese di amministrazione e Tasse	»	4.780.171,13
Totale	L.	826.373.544,85
Capitale soc. N. 140.000 Azioni da L. 500 L.	»	70.000.000,—
Riserva ordinaria	»	1.500.000,—
Fondo per deprezzamento immobili	»	358.750,—
PASSIVO		
Azionisti - Conto dividendo	»	404.793,—
Fondo di previdenza per il personale	L.	1.836.349,52
Dep. in c/c ed a risparmio L. 131.396.257,63	»	131.396.257,63
Buoni fruttiferi a scad. fissa » 10.441.863,58	»	10.441.863,58
Esattorie	L.	—
Corrispondenti saldi creditori	»	331.709.210,38
Accettazioni per conto terzi	»	5.544.594,82
Assegni in circolazione	»	13.052.689,90
Creditori diversi - Saldi creditori	»	6.657.289,88
Avalli per conto terzi	»	20.970.371,95
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	L.	3.591.759,24
presso terzi	»	16.781.106,32
in deposito	»	203.402.278,89
Esercizio precedente	»	168.339,56
Utili lordi del corr. Eserc.	»	7.956.890,18
Totale	L.	826.373.544,85

Banco di Roma*(Vedi le operazioni in copertina)*

SITUAZIONE al 31 luglio 1916
ATTIVO
Diff. mese prec. in 1000 L.

Cassa	L.	10.980.944,18
Portafoglio Italia ed Estero	»	93.554.404,97
Effetti all'incasso per c/ Terzi	»	7.909.930,02
Effetti pubblici e valori industriali	»	73.116.483,54
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib.	»	3.833.550,—
Riparti	»	10.130.061,35
Partecipazioni diverse	»	1.757.048,43
Beni Stabili	»	14.519.362,43
Conti correnti garantiti	»	20.361.992,18
Corrispondenti Italia ed Estero	»	73.916.922,07
Debitori diversi e conti debitori	»	23.701.489,40
Debitori per accettazioni commerciali	»	3.046.452,53
Debitori per avalli e fideiussioni	»	2.337.012,30
Sezione Commerciale e Industr. in Libia	»	7.088.424,28
Mobilio, cassette di cust. e spese imp.	»	1,—
Esercizio 1915	»	76.693.021,40
Spese e perdite corr. esercizio	»	2.464.329,33
Depositi e depositari titoli	»	306.056.865,16
Totale	L.	655.992.223,31
PASSIVO		
Capitale sociale	L.	75.000.000,—
Fondo di Riserva ord. e speciale libero	»	—
Depositi in conto corr. ed a risparmio	»	82.882.691,61
Assegni in circolazione	»	2.840.316,71
Riparti passivi	»	21.374.197,40
Corrispondenti Italia ed Estero	»	116.320.481,25
Creditori diversi e conti creditori	»	42.262.987,84
Dividendi su n/ Azioni	»	35.988,—
Risconto dell'Attivo	»	255.997,94
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	»	53.141,05
Accettazioni Commerciali	»	3.046.452,53
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	»	2.337.012,37
Utili del corrente esercizio	»	3.527.091,45
Depositanti e depositi per c/ Terzi	»	306.056.865,16
Totale	L.	655.992.223,31

Riscossioni dei tributi risultati dal 1° luglio 1915 al 31 luglio 1916.

Table with columns: (000 onesti), Accertamento 1915-16, RISCOSSIONI (a tutto luglio 1916, a tutto giugno 1915, Differenze), Previsione 1915-16, Previsione 1916-17. Rows include Tasse sugli affari, Tasse di consumo, Private, Imposte dirette, Servizi pubblici, and Totale (1).

(1) Escluso il dazio sul grano.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI Commercio coi principali Stati nel 1916.

Table with columns: Mesi, Austria-Ungheri, Francia, Germania, Gran Bretagna, Svizzera, Stati Uniti. Rows show monthly import and export values for 1916.

Esportazioni ed importazioni riunite

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° gen. al 30 aprile 1915, 1916, Dif. 1915-16 dal 1° gen. al 30 apr. Rows include Per categorie (1-18) and Totale generale.

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° gen. al 30 aprile 1915, 1916, Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 30 aprile. Rows include Per mesi (Gennaio-Dicembre) and Totale.

Importazioni

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° gen. al 30 aprile 1915, 1916, Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 30 aprile. Rows include Per Categorie (1-18) and Totale generale.

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° gen. al 30 aprile 1915, 1916, Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 30 aprile. Rows include Per mesi (Gennaio-Dicembre) and Totale.

Esportazioni

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° gen. al 30 aprile 1915, 1916, Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 30 aprile. Rows include Per categorie (1-18) and Totale generale.

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IN ITALIA agli effetti dell'art. 39 codice di commercio.

Table with columns: Data, Franchi, Lire sterline, Svizzera, Dollari, Pesos carta, Lire oro. Rows include months from July to September.

RIVISTA DEI CAMBI DI PARIGI Cambio di Parigi su (carta a breve)

Table with columns: Parigi, 16 lugl. 1914, 26 luglio, 2 agosto, 9 agosto, 16 agosto, 23 agosto. Rows include London, New-York, Spagna, Olanda, Italia, Pietrograd, Scandinav, Svizzera.

Valori in oro a Parigi di 100 unità-carta di moneta estera

Table with columns: Unità, 16 lugl. 1914, 26 luglio, 2 agosto, 9 agosto, 16 agosto, 23 agosto. Rows include London, New-York, Spagna, Olanda, Italia, Pietrograd, Scandinav, Svizzera.

INDICI ECONOMICI ITALIANI (*)

Numeri indici (media annua luglio 06 - giugno 11 = 1000)

Table with columns: MESI, Entr. ord. dello Stato, Commercio internaz., Carbon fossile, Caffè, Tabacchi, Ferrovie, Entrate postali, Imposte sugli affari, Indice sint. (mediano), Sconti ed anticip. Rows include months from July 1911 to April 1916.

L'art. 39 del Codice di commercio dice: « Se la moneta indicata di un contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno e se il corso non fu in espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del Paese, secondo il corso del cambio e vista nel giorno della scadenza e nel luogo del pagamento, e, qualora ivi non sia un corso di cambio, secondo il corso della piazza più vicina, salvo se il contratto porti la clausola « effettivo od altra equivalente ».

Corso medio dei cambi accertato in Roma

Table with columns: Data, Parigi, Londra, Svizzera, New York, Buenos Ayres, Cambio oro. Rows include Chèque danaro, Chèque lettera, Versamento danaro, Versamento lettera.

RIVISTA DEI CAMBI DI LONDRA

Cambio di Londra su: (chèque)

Table with columns: Pari, 16 lugl. 1914, 25 luglio, 1 agosto, 8 agosto, 15 agosto, 22 agosto. Rows include Parigi, New-York, Spagna, Olanda, Italia, Pietrograd, Portogallo, Scandinav, Svizzera.

Valori in oro a Londra di 100 unità-carta di moneta estera.

Table with columns: Unità, 16 lugl. 1914, 25 luglio, 1 agosto, 8 agosto, 15 agosto, 22 agosto. Rows include Parigi, New York, Spagna, Olanda, Italia, Pietrograd, Portogallo, Scandinav, Svizzera.

(*) Desunti dal « Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica ». I dati stampati in corsivo non sono definitivi.

Ogni numero indice è il rapporto (per mille) fra il dato statistico intorno ad un sintomo economico, per il periodo annuale che termina col mese indicato nella prima colonna, e la media annua dei dati corrispondenti per i 5 anni finanziari dal 1. luglio 1906 al 30 giugno 1911. I sintomi considerati sono: l'ammontare delle entrate ordinarie dello Stato; il valore delle importazioni e delle esportazioni - esclusi i metalli preziosi - nel commercio speciale; l'importazione di carbon fossile (quantità); l'importazione di caffè (quantità); il reddito lordo della privativa dei tabacchi; il reddito lordo delle ferrovie; il reddito lordo del servizio postale; il getto delle imposte di registro, di bollo, in surrogazione del bollo e del registro, ipotecario. Il valore medio dei numeri indici riferentisi a questi otto sintomi è l'indice sintetico della penultima colonna. L'ultima colonna contiene numeri indici dell'ammontare degli sconti e delle anticipazioni, concessi dagli istituti di emissione. Nel fascicolo di febbraio 1914 del « Giornale degli Economisti » sono riportati indici economici per tutti i periodi annuali che hanno termine coi singoli mesi dal dicembre 1906 in poi.

Alla depressione economica che ha avuto inizio nel 1913 segue un lievissimo miglioramento di condizioni, nella prima metà del 1914. Nei mesi di agosto e settembre la brusca discesa di parecchi indici, e quindi dell'indice sintetico, e l'incremento di quello degli sconti, segnano la prima ripercussione economica della guerra europea; nei mesi successivi il movimento discendente si fa più rapido e generale; è notevole soprattutto la riduzione del commercio internazionale; ed in particolare la scarsa importazione di carbone fossile. La discesa di questi due ultimi indici prosegue nella prima metà del 1915; continuano a ridursi anche le entrate dello Stato; l'indice bancario sale colmente. La preparazione della nostra guerra e le necessità del suo svolgimento determinano nel 1915 l'ascesa di parecchi indici: crescono le entrate dello Stato e in particolare i proventi della privativa dei tabacchi per effetto principalmente di nuovi oneri tributari; aumentano i consumi del tabacco e del caffè soprattutto per l'approvvigionamento dell'esercito; si arresta la diminuzione nel consumo del carbone e nel traffico ferroviario (aumentato in parte anche per effetto della riduzione nei trasporti marittimi); le entrate postali sono accresciute per l'attivo scambio di corrispondenze tra l'esercito e il paese.

Valori industriali

Indici economici dell' « Economist ».

Table with columns: Azioni, 31 Dicem 1913, 31 Luglio 1914, 19 Agosto 1916, 26 Agosto 1918. Rows include Ferrovie Meridionali, Mediterranee, Venete Secondarie, Navigazione Generale Italiana, Lanificio Rossi, Lanificio e Canap Nazionale, Lanfil. Nazionale Targetti, Cottoni, etc.

Table with columns: Cereali e carne, Altri prodotti alimentari (è, zucchero, ecc.), Tessili, Minerali, Miscelanea (Caucci, olii, legnami, ecc.), Totale, Variazioni percentuali. Rows include Base (medja 1901-5) 1913, 1° Trim., 2°, 3°, 4°, 1915 - Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre, 1916 - Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio.

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

Table with columns: Al 6 agosto, 1912, 1913, 1914. Rows include Argentina, Austria, Canada, Cina, Belgio, Brasile, Bulgaria, Danimarca, Egitto, Germania, Giappone, Grecia, Haiti, Inghilterra, Italia, Messico, Norvegia, Olanda, Portogallo, Romania, Russia, Serbia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Uruguay.

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Large table with columns: Inghilterra, Francia, Italia, Stati-Uniti, Australia, Giappone. Rows include years from 1881 to 1914. Sub-headers include Economist, Sauerbeck, Board of Trade, Germania (prezzi), etc.

(1) Prezzi al 1° gennaio. - a) Calwer, al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. - Annali del Credito e della previdenza. - Provvedimenti in materia di economia e di finanza emanati in Inghilterra dal 31 luglio 1914 al 31 luglio 1915. - Roma, 1916.

striali e commerciali. - Dalla « Nuova Antologia » del 16 agosto 1916. Comune di Roma. - Annuario statistico. - Anni 1913 e prec. - Roma, 1915.

Direttore: M. J. de Johannis

Luigi Ravera - Gerente

Tipografia Cooperativa Diocleziana - Roma, Via Mercede 2-